

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3383

MILANO

BRAIDENSE

LA RELIGIONE TRIONFANTE  
OVERO  
IL CAMBIO DEGLI AFFETTI  
Trattenimento Drammatico  
Per lo Carnouale dell'Anno Santo  
1700.

DEDICATO

*All' Illustrissima, & Eccellentissima Sig.*  
ELENA DELFINA PISANI  
DEGNISSIMA PODESTARESSA  
DI BRESCIA.

DALLI SIGNORI CONVITTORI  
DEL COLLEGIO DE' NOBILI  
*Diretto da PP. della Compagnia di GESU'.*



J N BRESCIA, 1700.

Per Gio: Maria Rizzardi Stampat. Episcop.  
*Con Licenza de' Superiori.*

**Illustrissima, & Eccellentissima Sign.  
Sig., e Padrona Colendissima.**



**F**bero per costume i trionfi antichi di salire ai Delubri del Campidoglio; e col treno profano delle lor pompe consecrarsi alle soglie di quegl' Altari. Piace l'uso maestro à quel trionfo di Religione, che in queste poche carte fà tutta la sua comparsa; onde noi pure l'indirizziamo al suo Tempio, ch'è quello della Virtù; cioè l' E. V. : à cui qual è si consacra. Non vien già nò con isfoggi di strepitose apparenze, come gian quelli, spet-

A 2

tacoli

4  
tacoli più tosto d'una forzata superbia,  
che dimostrate d'una felice Fortezza:  
Tutto il suo sontuoso è un rispettoso  
rossore, col quale ei si presenta à V. E.  
Ben' è vero però, che in dedicarsi à V. E.,  
egli hà tutto quello splendore, che lo  
può render considerabile, dalla chiazza  
del suo gran nome, da cui s'illustra  
il Mondo della Republica, Serenissima  
ancora per gli lumi del suo gran San-  
gue: e questo solo, ch'è l'ambizione tut-  
ta delle sue pompe, è tutto ancora il  
vanto della sua gloria; come sempre  
il sarà della nostra il dirci

Di V. E.

Umilissimi, Deuotiss., & Obligatiss. Seru.  
I Conuittori del Collegio de Nobili  
di Brescia.

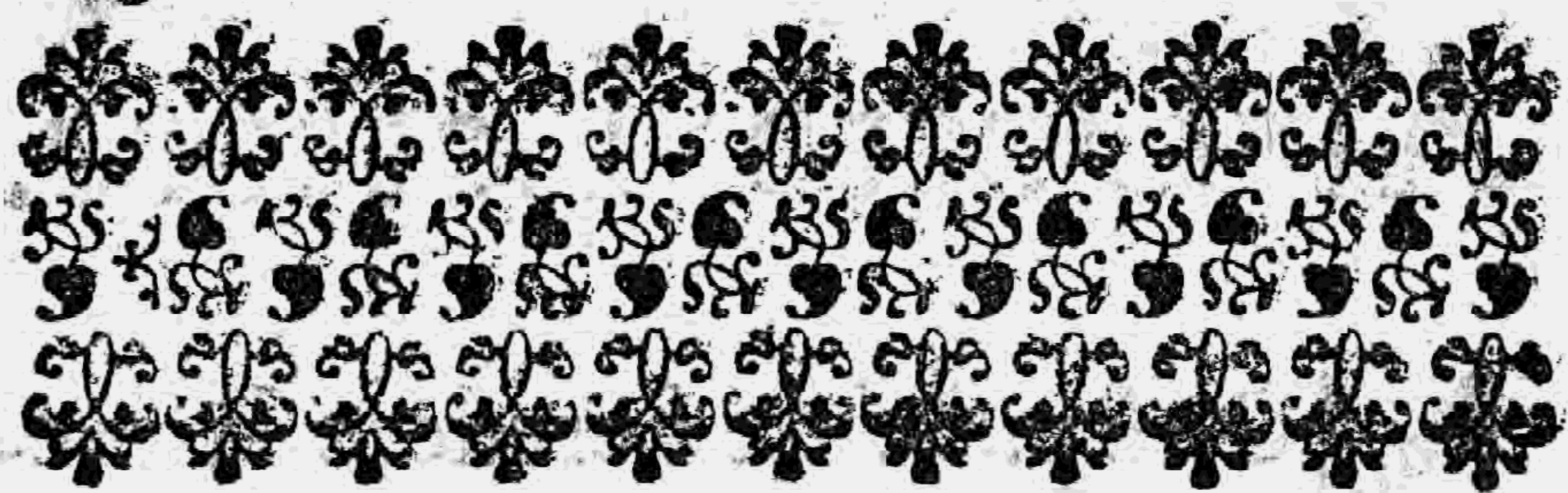
AI

## Al Dotto Lettore.

**N**on si può dare à credere la pre-  
sente Operetta (publicata ad  
oggetto solo di trattener gli Spetta-  
tori) di douer capitare sotto i vostri  
occhi eruditi: fortuna, che farebbe la  
sua disgrazia. Con tutto ciò se mai le  
accadesse ciò che l'Auttoe ben co-  
noscente delle sue imperfezioni, deue  
temere: siete pregato à riflettere ch'  
ella è stata vn' applicazione tumul-  
tuaria; e per necessità del tutto im-  
prouisa, concepita, nata, rappresen-  
tata, ed impressa nel corto giro d'vn  
solo Mese, per dar qualche tatteni-  
mento, nel Carnouale, conueneuole  
al tempo Santo, che corre. Con que-  
sta cognizione che vi si dà, si vuol spe-  
rare, se non il gradimento, che non si  
merita, almeno il vostro discreto com-  
patimento. Viucte felice.

A 3

AR:



# ARGOMENTO

## Dell' Azione:

**P**ER abolire in Roma gl'abusi de  
Giuochi Secolari, vfi della pro-  
fana età gentilesca, Bonifacio VIII.  
Pontefice Ottimo Massimo di felice  
memoria institui l'Anno Giubileo,  
detto comunemente ANNO SAN-  
TO da celebrarsi allora nel fine di  
ciascun Secolo; E sù questa verità  
istorica há tutto il suo fondamento la  
fauoletta quì espressa. Ora conside-  
rando il fatto nel suo principio, e nel  
suo fine: com' egli nasce da ispirazio-  
ne diuina; com' egli é distruttiuo d'vn  
costume popolare di liberta inuete-  
rata; come di gloria alla Religione,  
e di suantaggio all'Inferno: s'intro-

duce la Religione à volerlo, il Genio  
Tutelare di Roma á ispirarlo, l'In-  
ferno á contrastarlo, la Politica á dis-  
suaderlo; e Roma in fine á porre in  
opera il diuino Consiglio, e con questi  
riflessi si fa l'intreccio dell' operetta.



# INTERLOCUTORI

Religione

Genio Tutelare di Roma

Roma

Licenza Gentilesca

Astarot } Folletti cō suo

Beemut } seguito

Claudio }

Massimo } Senatori di

Oreste } retta mente

Adauco } Senatori

Palmachio } Politici

Nazioni concorse à Roma

per li giuochi Secolari.

Suizzeri delle Guardie

di Roma.

Romaneschi

*Choro mobile di Citt. Rom.*

La Scena è in Roma.

A 4

PRO-

# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino con Statue, e Balauste

*Religione, col seguito de suoi Affetti,  
e Genio Tutelare di Roma*

*Rel.* **O**Rmai l'età, che corse (te:  
Si stringe intorno alle vicine me:  
Festeggia il Tebro in tanto  
L'anno solenne; ed io,  
Caro genio celeste;  
A cui della mia Roma  
E' la difesa vbbidienza, e amore,  
Hò nelle gioie sue le pene mie!  
E come non mi dolga,  
Che quì, doue hò il mio foglio,  
Quì doue regno, e dò mie leggi al mōdo  
Religione pura  
Nel Cielo nata, e da lui scesa in terra  
Del vero nume à propagar gli onori;  
Tante reliquie, e tante,  
V'abbian ancor di gentileschi errori?  
Col secolo, che muore,  
Dell' Idolatra notte  
In questo Cielo mio rinascon l'ombre.  
Le più libere gioie  
( Tu'l fai ) gli osceni abominati affetti  
Empiono in pompa Anfiteatri, e scene;  
E sù gli occhi miei stessi, in faccia à mille  
Popoli spettatori,

Fanno

Fanno di sue licenze i miei rossori.

*Gen.* Ben anch'io veggio; e senso  
Hò della doglia tua.

*Rel.* Mà quanto gioua  
Pietà d'altrui dolore à cuore afflitto?  
Dimmi ( giacche tù vegli  
Custode alla mia Roma; ed è tua cura  
Farle scender nell'alma alti pensieri )  
Che non le turbi in seno  
Queste voglie profane;  
E à consiglio miglior la via non apri?

*Gen.* Anzi mio voto è questo,  
E non è già di così fresca etate,  
Ch'ora nasca dal tuo; fin d'allor quando  
Piero t'aperse Roma,  
Mia cura volsi, à far che Roma ancora  
Tutti escludesse i Gentileschi abusi.  
Mà perche il Ciel non opra  
Con violenza; e la sua forza istessa,  
Se soaue non è, non è sua forza;  
E perche amor pur'anco  
Della fermezza tua volea dimora,  
( Che mal soffre il contrasto  
Di tutto insieme il fren chi giua sciolto,  
E ricalcitra ontofo à chi gliel pone )  
Perciò fin'or sostenni,  
Maturando il cōfiglio. Ora che in Roma  
Sei stabile così, ch'vrto non temi  
L'indirizzo all'opra.

*Rel.* Oh Dio!  
Tu mi rendi alla calma  
L'anima tempestosa!

Mà

Mà per qual via t'auuisci,  
Senza che incontri scoglio,

Il celeste pensier scorgere al porto?

*Gen.* Del popolo più caro un giorno al Cielo  
Voglio, che tù rinouï  
La più soaue, e più gradita legge:  
Legge, che l'anno in cui hà meta il corso  
Di dieci Lustrì interi,  
Anno di gioia sia; l'anno, in cui torni  
Al suo Signore, e à libertate ogn'Alma.  
Vengano in questo alla Città Latina  
Prouincie, e Regni à ricattar la Pace,  
E l'Innocenza, e il Cielo,  
( Beni de l'Uom, che la sua colpa aliena )  
E à festeggiar la liberta del cuore.  
Delle scorrette gioie,  
Così fia, ch'ami Roma  
Il nuouo cambio, e sia del reo costume,  
Che al nascer de l'età ripiglia vita  
La licenza sepolta, ed abolita.

*Rel.* O' Consiglio diuino!  
Mà chi dourà nell'occupata mente  
Adito aprirgli?

*Gen.* Opra d'entrambi è questa.  
Io, per arcane vie, degl'vsi indegni  
Portai, già da gran tempo,  
Dentro il seno reale alti rimorfi.  
E ben gli sente, e de turbati affetti  
Fra i conflitti feroci ei non è lunge  
Dall'arrédere il cuore; anzi è il dì questo,  
In cui s'aurà la palma  
Dell'anima combattuta. Ella già pensa

Di

Di promulgar la persuasa legge;  
 E se bene vn contrasto  
 Di Spirito incostante ancor sospende  
 Il volere inquieto,  
 Per le genti, sù'l Tebro  
 Spettatrici dà lunge ormai concorse,  
 Uincerà; per più forte  
 Stimolo di pensier, che il Cielo infonde;  
 E la Vittoria sua,  
 Ch'io voglio inaspettata,  
 Per auerla solenne in faccia al Mondo,  
 Fia di gloria maggiore al tuo trionfo.  
 Claudio, e Massimo intáto; in cui l'amore  
 Arde di ben migliore,  
 Al pensiero agitato,  
 (Che al Ciel gioua bē' anco umá cōfiglio)  
 Daran pronto conforto.  
 De la Regnante al cuore  
 Parla tú stessa; e fà ch'egl'oda, e intenda  
 La voce più soaue  
 De tuoi sublimi affetti. Ella s'auanza  
 Frà questi fiori à respirare vn' aura  
 Di suo ristoro al tempestoso seno.  
 Tú l'aspetta, io l'incontro; e i nuoui semē  
 Del diuin lume, occulto  
 Spargo dentro nell'Alma.  
 Se penetra il mio raggio, esci palese;  
 E per la via, che t'apre  
 Inoltra la tua luce; il cui trionfo,  
 A compir poi l'attendo  
 Nel più rimoto seno  
 De l'ameno ritiro.

*Rel.*

*Rel.* Il Ciel secondi  
 L'opra, ch'è suo consiglio.

S C E N A I I.

*Choro, Roma che sopraggiunge, e Religione.*

*Cho.* **A** Pre il bifronte nume (corso  
 Le porte al Tēpo; e già si mette in  
 L'anno, che in ogni Secolo ricorda  
 I suoi natali alla Città latina.  
 Versi l'Urna dorata  
 Più giuliuo il suo Tebro; e con lui prenda  
 Il Lazio tutto à festeggiar d'intorno  
 Di sì belle memorie oggi il ritorno,  
 Viua Roma; e sempre liete  
 Corran l'ore de' suoi dì.  
 Doue il Secolo hà le mete,  
 Di sue gioie, e sue fortune  
 Il tenor cominci qui.

*Rom.* Si festeggia di Roma; e Roma intanto  
 Nell'anno, il più solenne  
 Al suo gioir, capace  
 E' sì poco, per se, di lieto affetto;  
 Che di se stessa, oggetto  
 Di queste gioie altrui perfìn s'attrista!  
 Crebber più volte, e si scemar le Lune;  
 Dà che, solo all'aspetto  
 Del contento, che il Secolo mi porta,  
 Veduto appena in lontananza, intorno  
 Si strinse al mio pensier funesta nube;  
 E cotanto ostinato è il suo vapore,

*Che*



Che la forza serena  
 Mai non lo dileguò di luce amica;  
 Ed'or si fa più trauaglioso, e denso!

*Cho.* Viua Roma; e sia Reina  
 Qual fin' or del Mondo fù.  
 E quest'anno, che bambina  
 La ricorda infrà le fasce,  
 Sia pur l'anno, in cui rinasce  
 Sua grandezza, e sua virtù.

*Rom.* O' Dio! di mio pensiero  
 E questa vn'ombra vana? ò non inteso  
 Lume del Ciel del mio pēfiero è l'ombra?  
 Dimmi, pensier, sei mio?  
 O' sei pensier di più rimota fonte?  
 Se mio, perchè t'opponi al mio pensiero?  
 E se il pensiero mio  
 Fù dianzi pensier del mio contento;  
 Come à lui ripugnando,  
 Del mio pensiero è il mio pēfier tormēto?  
 Roma, Roma che pensi  
 ( Nel profondo dell'alma,  
 Cò suo rimorso ad intuonarmi io sento  
 A battaglie di fiere,  
 A spettacoli armati, in cui di fangue  
 Gli occhi si pasca il più crudel diletto?  
 Altri tempi, altri affetti, altri costumi  
 Roma non sei più; Roma,  
 Quella che fosti all'ora,  
 Che del Mondo Signora  
 Agli errori del Mondo ancor seruisti  
 Quella che or sei, or ti souuenga; e quella  
 Che già fosti, e non sei, metti in oblio:  
 Sei

Sei Regina del Mondo, e serui à Dio.  
*Chor.* Viua Roma; e la sua Vita  
 Sia vn trionfo dell'età.  
 Ogni suo, che se n'addita  
 L'anno sia de suoi natali;  
 E con esser immortali,  
 Tutti fian d'eternità.

*Escono gl'affetti della Religione; uno de qua-  
 li ripiglia l'aria nel seguente tenore; dan-  
 zando frattanto gl'altri su'l ritornello in-  
 torno à Roma, che siede pensierosa sopra  
 un sedile di fiori.*

*Aff.* D'ogni età trionfi Roma;  
 Mà trionfi ancor di se.  
 Non trionfa, se non doma  
 Dell'età mostri profani;  
 Se non toglie i riti vani;  
 E se Roma alfin non è.

*Rom.* E qual ancor succede  
 Al turbato pensiero  
 Affetto turbolento?  
 Odio ciò che m'alletta;  
 E il dolce del piacer, che mi nudria  
 Tutto si cangia in amarezza mia.  
 Mà che vano rimorso?  
 Se non è reità, che Roma viua,  
 Che sia Roma felice:  
 Come hà faccia di colpa  
 Il festeggiar perchè felice è Roma;  
 Perche del viuer suo l'età s'accresce?  
*Rel.* Viua pur la mia Roma; e sia felice  
 Degl'anni suoi, nò men che lūgo, il corso.

Goda

Goda della sua forte  
 Ogn' anima capace  
 Di rette voglie; e del suo bene ai raggi,  
 (Che non è solo suo) sereni il cuore.  
 Mà di gioia sì giusta  
 Dar non lice altri segni  
 Più diceuoli à Roma, al Ciel più grati?  
 Non mi ti celo: io sono;  
 Quella son io, che dal profano culto  
 De menzogneri Numi  
 Religione vera vn dì ti traffi:  
 Il pensiero, l'affetto,  
 Ch'or ti parla, è mia lingua  
 E' fauella del Ciel; che in te non soffre  
 D'idolatri costumi  
 La vanità, ch'alla tua fede è scorno.  
 Tutta ceda al tuo giorno  
 La gentilesca notte:  
 La tua luce trionfi, e ancor quest'ombre;  
 Che le reliquie sono  
 Di quella cecità, fian sgombre, e vinte.  
 Ne son già sì nemica  
 Alle tue gioie nò, ch'io te le brami  
 Suelte dal cor (t'inganni  
 Se credi ai lieti affetti auerso il Cielo)  
 Gioisci pur; mà vere  
 Sieno le gioie tue, sieno constanti  
 Non sien larue di gioia, e passaggere.  
*Rom.* Eroina celeste,  
 Ch'io bē conosco al fouravman sēbiante,  
 E alla voce, ch'è tua.  
 (Ch'esser altra nō può, quella ch'infonde  
 Diuin

Diuin consiglio all'alma)  
 Che risponder degg'io? Roma migliore  
 Per tua virtù, per tuo fauor più grande  
 Non hà nò libertà d'esser ingrata.  
 Tù sei de miei voleri  
 L'arbitra che gli regge; à te s'aspetta  
 Traer doue t'aggrada il cuor, che segue.  
 Mà.....  
*Rel.* Sò ben'io, che insorge  
 Pensier men generoso:  
 Mà meco vieni à solitaria chiostra,  
 Doue chi parla al cor meglio s'intende  
 Colà doue ti scorgo  
 Il gran Genio celeste,  
 Che veglia in tua difesa,  
 Darà conforto all'agitato seno.

## S C E N A I I I

*Parte di Città diroccata, con Statua  
 di Apolline tronca.*

*Licenza gentilesca, Furie, e Folletti.*

*Lic.* **C**Are Mura Latine, (mio;  
 Vallo vn tēpo, e trincea del Regno  
 Vi riuveggo alla fine!  
 Mà quanto (aimè!) di rado  
 Del mio funesto esiglio,  
 Frà voi ritorno à consolar le pene;  
 Se vn Secolo mi tarda il mio conforto!  
 Veggio, è vero, distrutti

I pri-

I prischi Tempi, e l'Arc,  
 E i Simolacri, e gli adorati Numi;  
 Mà pur de miei costumi  
 Qualche auanzo rimane; e tanto basta  
 Delle mie doglie à mitigare il senso.  
 Ben' intesi i contenti  
 Dell'armoniche feste,  
 Che alla mia libertà preludio fanno!  
 Parmi già sù le sponde  
 Correr del Tebro; e delle notti antiche  
 Stancar le veglie oscene;  
 E profanar, con i miei riti i giorni.  
 Sì sì, s'apra l'Arena,  
 Or che il Secolo è chiuso: entro festose  
 E spettacoli appresto, e giuochi, e pompe,  
 Di licenza baccante,  
 Che opprima l'innocenza, e'l Cielo adonti,  
 E se di Febo, e di Diana hà Roma  
 Le memorie abolite,  
 A tè gli sacro ò tenebroso Dite.  
*S'odono Tuoni sotterranei, e s'apre la Terra  
 frà Lampicaliginosi.*  
 Gradisce i voti. Piace  
 La degna offerta. Ardite  
 Animosi pensieri: vdiste il tuono,  
 (Che hà i suoi tuoni felici ancor l'Inferno)  
 Prefagio di successo al vostro ardire.  
*Voce sotterranea.*  
 Cambia i creduli affetti,  
 Ingannata licenza! Il Cielo auerso  
 Alla tua speme il mio gioir contrasta.  
*Lic.* Lassa di me! che sento?

*Voc. Que-*

*Voc.* Queste reliquie, queste  
 Dell'età più felice, in cui regnammo  
 Ne pur consente à Roma; e la tiranna  
 Religione sua gliele condanna.  
 Mà non fia, che trionfi! Ombre, che auete  
 Nella prima sua sfera,  
 Compagne di mia colpa, il vostro Inferno;  
 Voi, che amori accendete  
 Delle gioie più vane,  
 Scorrete intorno alla Città rubella,  
 De ciechi affetti à seminar gli ardori.  
 Dissolutezze, e libertà profane  
 Ite in pompa sfrenata à lor seguaci:  
 Son dalle furie mie pronte le faci.  
*Lic.* Sì, fiàme, incendi; e col suo foco eterno,  
 Tutto in Roma si vuoti ancor l'Inferno.  
*Sboccano di sotterra le Furie, cò Vizij; e  
 nello stesso tempo cala dall'aria una truppa  
 di Folletti; che v'è loro incontro à prendere  
 le facelle, colle quali in danza, regolata da  
 suoni inconditi, ed interrotta à tempo colle  
 parole, girano la Cittadinesca, seminando  
 ardori d'affetti licenziosi.*  
*Prima posata.*  
*F. 1.* Uada di queste vampe acceso, ed ebro;  
 Sia Flegetonte, e non più Tebro il Tebro.  
*Seconda posata.*  
*F. 2.* Vinca del cieco ardor, vinca l'orgoglio;  
 E sia pira al trionfo il Campidoglio.  
*Terza posata.*  
*F. 3.* Arda; e di queste faci i rei tormenti,  
 Facciano violenza ai suoi contenti.

SCE-

## S C E N A I V.

Città.

*Spagnuoli concorsi in Roma per li Giuochi  
Secolari.*

- E** Sta del mundo es Ciudad Reyna ?  
Valga me dios: Madrid puerta corona,  
Y cede el Tebro à nuestro Manzanares.
- A** Lo de lexos se mira  
Con los antocos de dos vidrios siempre:  
Lo que è de la lexura lo accreenta:  
Y lo de la presencia lo haze nada.
- I** Yo me espero tan bien, que d'estos juegos  
Las grandes merauiglias  
Se muden pues en tantas niñerías.
- A** Mas à ssi se fuesse, yo cierto quièro  
A Roma, y à Italia toda,  
En los juegos de España hazer verguença.
- I** Eh? que España d'amor de tanta gloria  
Nò stà enfantada. y pues decid, hermano,  
Que querriamos hazer?
- A** Con las tinaeas  
Pelear contra toros.  
Non es esto un peleo, que mucho soure  
Pajarà los que Roma  
Harà veer altiua en suia Arena?
- I** Valga me dios, España  
Nò se hincha à seruir à los deleites  
De los pueblos agenos.

Mas

que sonido es esto?  
que estan françeses,  
quièren (por mi vida)  
oma edificar vn otra Tebe.  
os; es esta gente tan altiua,  
no puede la España estar con ella.

## S C E N A V.

*si suonatori di Flauto, e d'Oboè.*

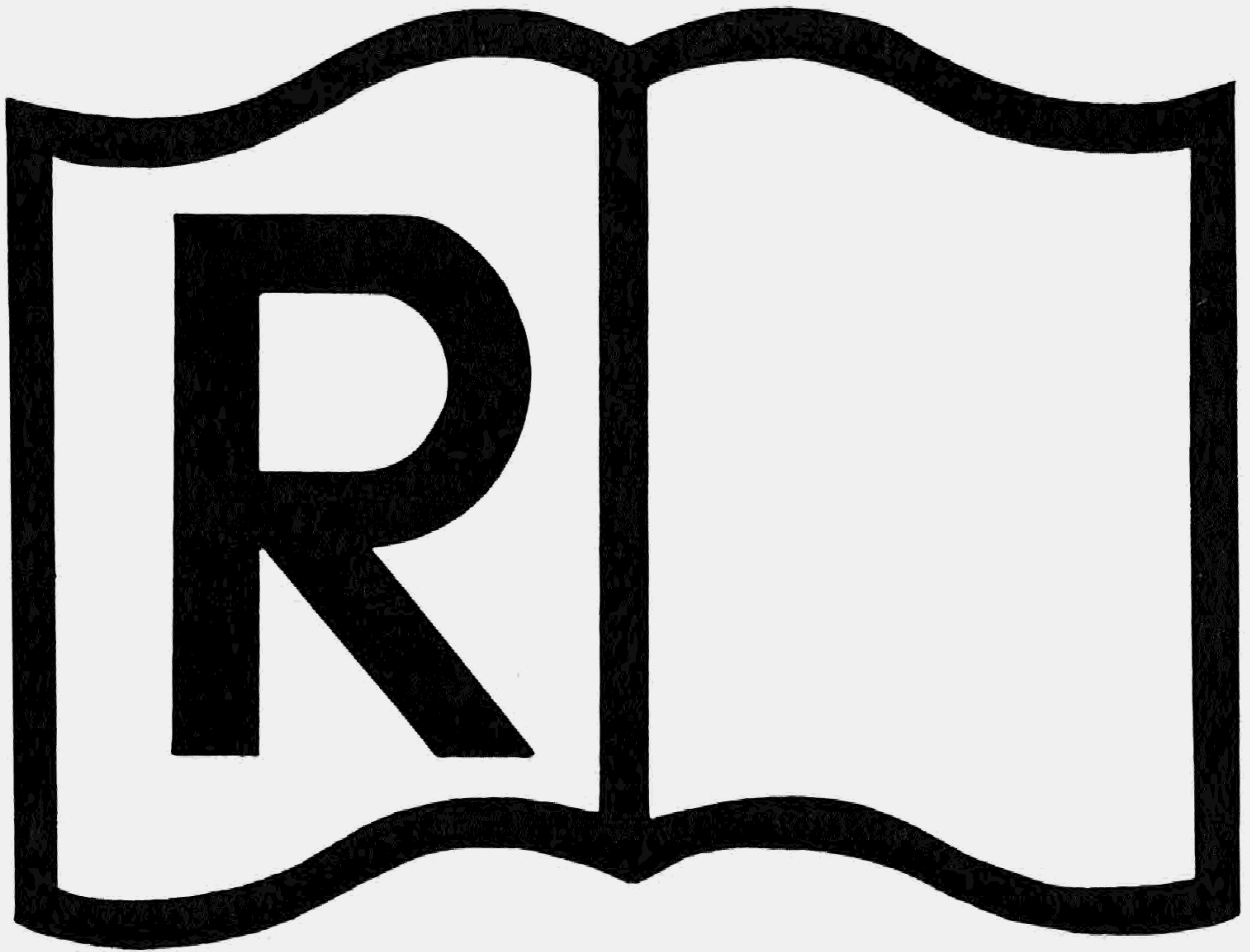
Dye uous, comme Rome agrè ce son?  
Dan le Cercle aplaudissement bien  
nous aurons  
estràgeres sont touiours agreables  
de la nouueauté, qui les rends  
admirables. (suffit pas  
pour s'acquerir de la gloir le son ne  
encor en danfant doner aux yeux  
quelque appat.  
ue la France danseuze paroisse en  
Amfiteatre,  
icle du monde dans Rome, que est  
on theatre.  
i nous auons ce dessein, allons pèser  
ances, que nous aurons a represèter,

## S C E N A VI.

*tro Romaneschi, e sei Todeschi.*  
burla in parte è fatta  
li custodi del Circo addormētati.

B

II



# **Ripetizione Immagine**

Città.

*Spagnuoli concorsi in Roma per  
Secolari.*

- E** Sta del mundo es Ciudad F  
Valga me dios: Madrid puer  
Y cede el Tebro à nuestro Man:
- 2** Lo de lexos se mira  
Con los antocos de dos vidrios.  
Lo que è de la lexura lo accrece  
Y lo de la presencia lo haze nac
- 1** Yo me espero tan bien, que d'e  
Las grandes merauiglias  
Se muden pues en tantas niñer
- 2** Mas à ssi se fueffe, yo cierto qui  
A Roma, y à Italia toda,  
En los juegos de España hazer v
- 1** Eh? que España d'amor de ta  
Nò stà enfantada. y pues decid,  
Que querriamos hazer?
- 2** Con las tinacas  
Pelear contra toros.  
Non es esto un peleo, que muc  
Pajarà los que Roma  
Harà veer altiua en suia Aren
- 1** Valga me dios, España  
Nò se hincha à seruir à los dele  
De los pueblos agenos.

Mas que sonido es esto?  
Mira que estan françeses,  
Que quièren (por mi vida)  
En Roma edificar vn otra Tebe.  
Vamos; es esta gente tan altiua,  
Que no puede la España estar con ella.

## S C E N A V.

*Francesi suonatori di Flauto, e d'Oboè.*

- 1** **V** Oye uous, comme Rome agrè ce son:  
Dan le Cercle aplaudissement bien  
nous aurons
- 2** Les arts, estràgeres sont touiours agreables  
Ayent de la nouueauté, qui les rends  
admirables. (suffit pas
- 1** Mais pour s'acquerir de la gloir le son ne  
Il faut encor en danfant doner aux yeux  
quelque appat.
- 2** Ouy que la France danseuze paroisse en  
l'Amfiteatre,  
Spectacle du monde dans Rome, que est  
son theatre.
- 1** Mais si nous auons ce dessein, allons pèser  
Aux danfes, que nous aurons a represèter.

## S C E N A VI.

*Quattro Romaneschi, e sei Todeschi.*

- R. 1.** **L** A burla in parte è fatta  
L' Ai custodi del Circo addormètati.

B

II

Il vino è già beuuto; e resta solo,  
Che la facciam compita.

R. 2. Mà che vogliam far noi?

R. 1. Cauar da yinchi

I vuoti vetri; onde del fiasco resti  
La spoglia sola, in apparenza fiasco,

R. 3. Buono affè? mà bisogna  
Celerità; perche dal sonno scossi  
Nò ci sorprendan quì col furto in mano,

R. 1. Facile è l'opra: à taglio  
Si metta il vinco dell'estremo fondo:  
Per quà trarremo il vetro;  
Poi vniremo la diuifa spoglia.

*Vanno in disparte per cauare i vetri, &c.*

R. 1. Io per me sono à segno: il vetro è tratto.

R. 2. Io pur felicemente  
Son riuscito.

R. 3. Ed io non men di voi.

R. 4. Io solo alquanto peno.

R. 1. Mà se intero non esce, escane infratto.

R. 4. E infranto apunto è vscito.

R. 1. Riunite ben tosto,

Come si può, le spoglie

*Esconoli 4. Tedeschi colle Sciabla in mano.*

T. 1. Se troffar ladro mi, pacar pen pene.

R. 1. Ahimè! fiam colti.

R. 2. Ahimè!

R. 3. Non dubitate.

T. 2. Ai! ti ladro de fiaschi?

T. 3. Ia furfanti!

*Tentano metter mano alla Sciabla.*

R. 1. Calmate l'ire, e ritenete il ferro:

Infia

Infia vi siamo amici; e ben n'è segno  
Questo furto giocoso.

Mà fiete così ombrosi;

Che vi prendete ad onta infia gli scherzi.

T. 1. Ia poni Amici? esser pel sciogo queste  
Ti fostra lesta man, fiaschi ruppate!

Mentre far nù la guartia al Fiteatro.

T. 2. Se poni Amici fiete  
Nostri fiaschi rentete.

R. 2. Render ben gli vogliamo. e che pèfatè?

Mà non si potria prima

Prender di loro saggio?

T. 3. Che folere ti far?

R. 2. Di questo vino  
Assaggiar il sapore.

T. 3. All'ostaria ti antar se fin folere.

R. 4. Mà fiete ben scortesi? e non sapete

Il prouerbio gentil che in Grecia nato

Tullio fece latin: che degli amici

Son le cose communi?

T. 4. Non foler noi tanta tismesticanza;

T. 1. E foler fiasco, e fino tutte quante.

T. 2. E pen supitamente; e spricar preste,

Perchè qualch'altre furpe

Non ruppi ancor intante

Nostri capelli in strata appantonati.

T. 3. Mà diaple, mi fetèr li fiaschi rotti!

R. 1. Eh! che non vedi bene.

T. 4. Essere fiaschi rotti sciertamente.

R. 2. V'ingannate à partito.

T. 4. Incannar ti: pen esser rotte in fonte.

R. 2. Dico che v'ingannate:

B 2

Guar-

Guardate ben, guardate.

*Alzano i fiaschi mentre gli Tedeschi vi vanno sotto per vederli, e glieli piantano in testa fuggendo; nel qual mentre i Tedeschi sfodrano le Sciabole.*

T. 1. Ah Talian furpe, e latro tiscratiate!

T. 2. Ia! ti pacar pen fino

T. 3. E testa, e fiasche rotte ancor cō fancue.

T. 1. Mà mi non feter niente;

Nè pur fiaschi, che affer tentro tegli occhi!

T. 2. È come cassar fiasche for di testa?

Ch'affer mi Sciapla in mano, e fodro in al-

(tra?)

### SCENA VII.

*Due Tedeschini figliuoli de sudetti.*

1. F. **M**I nō safer tofe mio Patre antato.

2. F. **M**I tofe esser antate fiasche mie.

T. 1. Oh pona conchiuntura?

Martin khombt mir zu hylffich bin verratē

1. F. Aih! mi fetèr mio vatter senza testa!

2. F. E mi fetèr mio vètter senza fiasche!

T. 1. Vveine nicht: khom, vnd heb mein khopf van dem krug.

2. Ia, Ia, vvyr khomen gleich, forget ihr eich niches. *Cauano loro i fiaschi di testa.*

T. 1. Antiamo, antiamo tietre à questi furpi; E far fendetta.

1. F. Ah non foller mi morte

SCE-

### SCENA VIII.

Sala Reggia.

*Adauco, e Palmacchio Senatori.*

*Ada.* **D**Vnque prende pensiero  
Di sospèder il corso ai lieti affetti,

Che il Secolo rauuiua,  
E all'vso dell'Età Roma contrasta?

*Pal.* Così porta la fama;  
E la voce, che uscì dal regio tetto,  
Non dà luogo à sospetto  
Di falsità: che te ne sembra Adauco?

*Ada.* Odi: Jo ben confido,  
Che pria di stabilir veruna legge,  
A me pure il sigillo  
Apra de suoi pensieri; e se à consiglio  
Roma mi chiamerà, farò che intenda  
Esser questa sua legge,  
Frutto fuor di stagione;  
O insipido, od' acerbo.

*Pal.* Tutto bene: mà Roma  
Ammetterà consiglio?

*Ada.* Crederla non poss'io,  
Disperata così, che dar non voglia  
(Per valida, che sia  
La ragion, che la moue à tal diuieto)  
Del suo bene all'amor docile ascolto.

*Pal.* Mà chi regna, souuente  
Altra ragion non ode,  
Che il suo voler, di cui si fa ragione.

*Ad.* E fia quest'opra nostra, il far che intēda,

B 3

Che



Che non mai chi commanda  
 Auer dee per ragione il suo volere  
 E diuifar conuiene,  
 Che il voler del Sourano infine è solo;  
 E più d'vno all'oppoſto  
 E' il voler, ch'egli regge; à cui ſi deue,  
 Se non vbbidienza, almen riſpetto.

*Pal.* Una voglia, che regna  
 Non hà tanti riguardi;  
 E per eſſer padrona, è men potente,  
 Che vna voglia priuata à darſi freno.

*Ada.* Mà ben auer gli dee: di chi ſouraſta  
 Il dar legge à ſe ſteſſo, è prima legge.

*Pal.* Se coſì foſſe, in chi comanda, fora  
 Ogni affetto ragione.

*Ada.* E ſe non è ragion, ne meno affetto  
 Di regnante farà. Mà Roma infine  
 D'vn affetto non ſuo non è capace.  
 Tutti gli hà di ſe degni;  
 Reali tutti; e quando ancor ſia d'vopo  
 Suolgerla di parere,  
 Reſtia non ci farà: ch'anima grande  
 Mai non ſi chiude ad un miglior cōſiglio.

*Pal.* Tanto confi di Amico?  
 Jo non viddi giammai con tal coraggio,  
 Al trono de Regnanti  
 La verità; che ſe frà noi v'ignuda,  
 Quando giunge alle Corti,  
 Riſpettoſa ſi cuopre, e ſi diſuiſa,  
 Ch'anzi mēzogna, ò vna ſua larua appare.  
 Mà ſe tū da timore  
 Libera la conduci, andiam (ch'io ſeguo

La

La ſcorta del tuo cuore)  
 Ad eſplorar della Reina i ſenſi.

## S C E N A I X.

Sala Reggia.

*Claudio, e Maſſimo Senatori.*

*Cla.* **P**letà, figlia del Cielo  
 Quàto bella ſei tū! perche del Padre  
 Da cui tū naſci hai le fatezze in volto?  
 Mà la beltà del Cielo  
 Pochi hà quà giù, che preſi  
 Sieno dell'amor ſuo; forse perch'ella  
 E' ſemplice, e ſincera.  
 Beltà che ſia innocenza,  
 Tanto è infelice più, quanto è più rara.

*Maſ.* In fatti è troppo vero,  
 Che fortuna non hà virtù ſi bella.  
 Appenà naſce vn ſuo penſier, che come  
 Se foſſe reità, ſi grida: à morte.  
 Mà nò, che miglior forte  
 Hà la colpa quaggiù, mercè ſe quella  
 In maniera funeſta  
 Vien combattuta ogn'or, trionfa queſta.

*Cla.* Pouera ſuenturata!  
 Per lei toſto ſi fà campo di guerra,  
 In entrarui, la terra.  
 Del ſembiante celeſte il primo raggio  
 Chiama ſfide dal vizio à lei rubello.  
 Contro le vanno à mille;  
 E come ſe non foſſero baſtanti  
 Què che vi ſon, ſucceſſion funeſta.

B 4

Di

Di tante età, quante ne conta il mondo,  
Sempre nuoui per essa ai giorni nostri  
Nascono dall'Inferno in terra i mostri.

*Maf.* Mà se questo è il suo Fato:  
Che prometter può Roma al pio pensiero,  
Che nell'alma real dal Ciel s'infonde?

*Cl.* S'armi pur di costanza:  
Pronto è il contrasto, e la battaglia fiera;  
Mà se lieto il successo  
Non fia per lei della sua pugna: almeno  
Gloria farà del coraggioso zelo  
Il poter dir: Io combattei pel Cielo.

## S C E N A X.

Cortile à Colonnati.

*Cavalieri armati, che si prouano à Giuochi di  
Barriera da rappresentarsi nell'Arena.*

(mura,

*Padri-* **D**I questa chiostra infra le chiuse  
no 1. Di pubblica censura all'occhio  
ascosi,

Saggio facciam dell'ideate pugne.  
In quella parte, e in questa  
In due Schiere diuisi in Campo uscite.  
Sol de Timpani al segno, il piè mouete;  
Ruotate il braccio, e scaricate i colpi.  
Voi lo Stocco, voi l'Azza, e voi l'armato  
Frassino affaticate; oste con oste  
Ire fingendo, e simulando offese.

*Doppo la folla*

*Padrin. 2.* Frenate il vago ardore  
Della nobil virtù: non che di voi,  
Ella è degna di Roma, o prodi Eroi.

*Fine dell'Atto Primo.**In Musica.*

Bosco.

**A**Uendo Tifeo, col seguito de suoi Gigan-  
ti, assalito il Cielo; intimoriti i Numi  
fuggirono, occultandosi sotto apparenze  
d'Animali diuersi; finche fugati gl'Aggres-  
sori da Sileno col rudio di quel Giumento, su  
cui si portò in battaglia contro di loro; si re-  
stituirono al possesso del loro Regno; d'onde  
poi Giove fulminò i turbatori della sua pace.

Questa è la fauoletta, che in parte s'espri-  
me nel seguente Intramezzo; in cui sono In-  
terlocutori, Giove mutato in Capro, Apol-  
line in Coruo, Mercurio in Ibi, Diana in  
Gatta, Sileno, Tifeo: e poi Giove nel pro-  
prio aspetto.

*Apoll.* **O**'Che disgrazia è questa!  
Che forsennato ardir!

*Ar.* Ch'anime sì rubelle  
Inuadano le stelle  
Nol potrò mai capir.

O che disgrazia &amp;c.

E chi son quei furfanti,  
Che fan tanto romor, sono i Giganti!  
Per saluarmi dall'ira  
Di Canaglia si rea, son stato astretto  
A farmi Coruo, in contrafar l'aspetto.

B 5

Esce

*Esce Giove.*

*Ar.* Son sicuro in questa selua ?  
 O' qual è la mia sventura !  
 Quel che Giove oggi assicura  
 E il cangiarsi in vna belua !  
 Son sicuro &c.

*Apoll.* Dunque Giove sei tu ?  
*Gio.* Per mia sciagura.  
 E tu ? ben sò che sei  
 Qualche nume compagno ai casi miei.  
*Apol.* Ahimè! non vorrei già che si sapesse  
 L'imbestiamento mio !  
 Ahimè , nol vorrei dir , Febo son'io.

*Esce Mercurio.*

Destin sei ben fevero,  
 Sei ben tiranno sì !  
 Non curo del cimiero ;  
 Al Caduceo non penso ,  
 Che me fino à me stesso  
 Il rigoroso eccesso  
 Del tuo furor rapì.

Destin &amp;c.

*Gio.* Mercurio à fè !  
*Apoll.* Mercurio. Anch'ei si cela,  
 Sotto questi sembianti si leggiadri;  
 Per nõ dare in quei sgherri il Dio de' Ladri.

*Esce Diana.*

O' pouera di mè !  
 E chi m'insegnerà  
 La via che à Cinto và,  
 Ch'io son smarita ?  
 Suora di Febo ( ahime ! )  
 Quella

Quella che fui or or,  
 Son per lo mio timor  
 Gatta stordita.

O' pouera &amp;c.

*Apol.* Ti sei cangiata in Gatta, ò mia sorella?  
 O' questa nõ, che non si può dir bella.  
*Esce Sileno à Cavallo dell' Asino, con seguito  
 di Satiri, che suonando Sampogne, e  
 Cembali applaudono al suo trionfo.*

Sù, corone, che fiete d'onore  
 Belle pompe, cingetemi il crin.  
 De Giganti l'estremo furore  
 Hà in Sileno l'estremo destin.

Sù corone &amp;c.

*Gio.* Come? hai vinto, Sileno?*Apol.* Hai fugati i Giganti?*Mrec.* Domasti i traccotanti?*Dian.* O' lieti euenti!

*Sil.* Mà di quanti portenti  
 Questo giorno è ferace! Asino mio,  
 Se or or togliesti il fiato  
 A quelle bestie al Ciel cotanto infeste,  
 Fà tacer ne miei Boschi ancora queste.

*Gio.* Sileno, è quì'l tuo Giove;  
 V'è quì Apollo, e Diana;  
 V'è Mercurio, costretti  
 Di celarsi à que' Furbi in questi aspetti.

*Sil.* Uoi Numi? ò che codardi! à fè di doi,  
 Val più l'Asino mio, che tutti voi.

Mà che fate?

Sù tornate,

Che v'aspetta il vostro Ciel.

B 6

Di

Di quell' alme ribellate,  
 Fur le furie debellate  
 Dà quest' Asino fedel.

Mà che &c.

Dà quest' Asino sì, nuouo guerriero;  
 E in che maniera! ò vanto non udito!  
 Non con i calci nò: con un rudito.

*Gio.* Merauiglia ben rara! or vò ben' io,  
 In guiderdon eterno  
 Di Vittorie sì belle  
 Rippor l'Asino ancora infrà le Stelle,  
 Torniamo, sì torniamo  
 A ripigliare il combattuto Impero.  
 Mà dì per qual sentiero,  
 Che c'assicuri da nemico incontro?

*Sil.* Per doue più vi piace: or non importa;  
 L'Asino vincitor vi farà scorta.

*Tutti* Viua Sileno,  
 Che fè sereno,  
 Col suo valore  
 Si tristo di.  
 Al Vincitore  
 Di quell' orgoglio  
 Sia Campidoglio  
 Quel Cielo stesso,  
 Nel cui possesso  
 Ci stabili.

Viua &c.

*Partono tutti con Sileno; e soprauengono in-  
 tanto i Giganti, che con Monti in ispalla  
 ritornano dalla loro battaglia.*

Tifeo

*Tifeo.* Non fiam vinti nò nò: fiam vincitori,  
 Ci lasciò perduto il Campo  
 Quel codardo altiero Gioue;  
 E con lui, fuggendo altroue,  
 Mendicaro asillo, e scampo  
 Gl'altri numi ai suoi timori.

Non fiam vinti &c.

Si festeggi il trionfo; e in questi scogli  
 Alziamogli noi stessi i Campidogli.

*Fanno il Ballo; il quale, mentre cominciano  
 ad accozzare i Monti, viene interrotto  
 da improvvisi tuoni celesti.*

*Tif.* Che? si ripiglia forse? ancor hà cuore?  
 Ancora per tuonare hà il Ciel vigore?

*Giove nel suo aspetto.*

Folle mortal baldanza,

Un' infelice colpa

Tanto d'ardir ti dà!

Quel, che la tua iattanza

Or di timor incolpa,

Quel Giove à se discolpa

Colla tua pena fà.

Folle &c.

*Qui, mentre i Giganti timorosi voglion fug-  
 gire, ad ogni cadenza del Ballo precipito-  
 so, or l'uno, or l'altro son fulmina-  
 ti; restando così tutti estinti  
 sù'l Campo.*

*Tif.* Ahi vèdetta superba! ahi caggio estinto  
 Sotto i fulmini suoi: Tiranno hai vinto.

ATTO

<sup>38</sup>  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

*Religione, Roma, e suo Genio.*

*Rom.* **T**Ante, e sì varie sono  
Le ragioni apparenti,  
Che Prudenza, e Politica d' accordo  
Mi susurrano ogn'or dentro nell' alma,  
Che il celeste pensier vi resta inuolto.

*Gen.* Di rado auuien, che la ragion vmana,  
Con il Cielo s' accordi;  
Mà doue parla il Ciel, questa non s' ode.

*Rom.* Sò ben io, che conuiene  
Aprir prima l'vdito al Ciel, che parla;  
(Ne son già nò si temeraria, ò folle,  
Ch'io gli voglia esser sorda)  
Mà vorrei pur delle nemiche voci  
Far tacer le rampogne.

*Rel.* Arduo voto è cotesto. ella è nel Mondo  
Vizio, genio, natura  
Questa dicacità. Mà che rilieua  
Il lor silenzio? In fine  
Dicano pur Costume  
Politica, Rispetto;  
E quante lingue hà il più corrotto mondo:  
E' la tua gloria questa,  
Che frà i loro contrasti il Ciel trionfi.

*Rom.* Mà se pur si potesse

Non

SECONDO <sup>39</sup>

Non isdegnarle; e si potesse....vdite:  
Forse non aurà taccia il mio pensiero.

Cura di prouidenza in chi ben regge

Esser dee, che sospetto

Non dia di violenza

L' auctorità. Io non vorrei per tanto

Rissoluto così dar quel comando,

Ch'è vbbidenza mia; sicchè parebbe

Abuso di potenza, anzi che impero.

Saria perciò mio voto

Prima di promulgarla, in pien Senato

Propor la legge:ò le acconsente; e abbiamo

In sicuro l' intento; ò le ripugna,

E campo s' apre à trionfar dell'oste.

Questa vittoria aperta

Di contrasto nemico

Darà grido di giusto,

Di prudente, di saggio à quel diuieto.

Per altro io non saprei,

Che prometter dal volgo;

In cui più che ragion giudice è il senso,

Quando il Ciel non volesse vfar sua forza.

*Gen.* Il Cielo, oue altrimenti

Vopo non sia, dall' uom' per mezzi vmani

I suoi fini consegua. il tuo consiglio,

E' prudenza, ed al Cielo,

Cui virtù sempre piacque, ancor sia cara.

Opra, come diuisi; il buon successo

Io guiderò dell' opra.

*Rom.* Nel tuo, che me l' approua

Amo il consiglio mio, che già comincia

A conoscersi tuo, quando à te piace.

Guar-

Guardie: si chiami tosto  
Il Senato. Io parto,  
Coppia celeste, e ad eseguirlo attendo.

*Rel.* O' Dio!

*Gen.* Perche sospiri?

*Rel.* Io non condanno già pēsier, che approui  
La ficura tua mente  
(Che faria troppo cieco il mio pensiero)  
Mà pur, se dir mi lice,  
Temo, ch'oue foggia  
Ad vmana censura, abbia contese.

*Gen.* Sgombrati d'ogni tema: vmana voglia  
E' nel poter di più felice forza;  
E se ben non lo sforza  
Si dolcemente il regge, e lo dispone,  
Che al fin non se le oppone.  
E' vero (io non l'ascondo)  
Che s'armerà contrasto (e quando, e doue  
Fù mai, che non auesse  
Nemici la pietate e vn buon disegno?)  
Ne sol ragione vmana: anche l'Inferno  
Userà d'arti, e di maligno ingegno.  
Nell'alme popolari,  
Di festiue licenze, in varie forme  
Fia che dia moto ai più feroci amori.  
Sotto Mentiti aspetti  
Entrerà nel Senato  
Ad ingannar le più corrette menti:  
Mà vana è infin la cura  
Di chi col Cielo, e sua virtù contende.  
Io pur coll'opra mia farò presente,  
Poi del Circo all'ingresso

Custo-

Custode vegliarò di fuoco armato  
Di rea licenza à sbigottir l'accesso.  
Voi miei Genj seguaci, ite frattanto,  
E nella Curia occulti i cuor mouete.  
*Rel.* Sì: Io supplice intanto  
Arderò sù gli Altari incensi; e quelle  
Lagrima verferò; da cui douranno  
L'altre nascer di poi,  
Che della gioia mia figlie faranno.

## S C E N A I I.

Parte di Città diroccata.

Conciliabolo di Folletti.

*Astarot, Beemut, e suo seguito.*

*Ast.* **S**Parfa è la fiama, e dal potente ardore  
Qual cuor fia che si schermi,  
Se ben anco di ghiaccio abbia le tempere?  
Mà non ci lusinghiamo: vn soffio d'aura  
Spegner ci può la mal difesa face.  
Che? se per quanto opponga  
Politica ragione,  
Roma non l'oda, e à suo voler dia legge;  
E si riceua, e ripugnar non s'osi?  
Preueder ci bisogna,  
E del disegno assicurar la mole.  
*Beem.* Quando Roma risolua  
Il temuto decreto, è parer mio,  
Che s'attizzi à tumulto il volgo infano!

*Ast. E*

*Ast.* E se al moto ripugni?

*Beem.* Ad ogni moto

Docili furon sempre

L'anime popolari.

*Asta.* Udite : hò fede,

Che se mentendo noi mortale aspetto,

Altri dentro il Senato

Gridi ragion contro la nuoua legge;

Altri per la Città scorriamo in festa

Traendo à noi seguace

Il popolo impotente; e quando occorra

Di tumulti apparenti

Riempiendo le vie, la Curia, e il Circo;

Fia che non mèta il buon successo all'opra.

*Beem.* Auueduto consiglio!

*Asta.* Or s'ei v'aggrada,

Io già vèsto il sembiante

Ch'è del Canuto accreditato Oreste:

E per lui ( ch'or lontano

Da se Roma l'ignora )

Nel Senato, che s'apre empio le veci

Voi frattanto prendete

Di gente giocoliera

Strane diuise, e per le vie scorrete

*Beem.* E voi di Gladiatori,

A suo tempo, ad altr' vopo, à pari effetto,

L'ire fingete in contrafar l'aspetto.

*Una truppa di Folletti si cambia quì tosto in*

*Mattacini, scorrendo in tale apparenza*

*festosi per la Città.*

SCE-

S C E N A I I I.

*Tedeschi con Fiaschi rotti escono armati*

*contro i Folletti Mattacini; supposti li*

*Romaneschi trauestiti per non esser*

*da loro conosciuti.*

1 **J**A! trofati affer mi talian forfanti.

Se pen affer mutate prime festi,

E afer molti compacni,

Pen cocenoscerli mi.

*Gli assaltano colle Sciabile,*

2 Ti rot affere

Fiasche tentro mia testa?

3 Affer ti rotta testa tentro fiasco?

*Nell'atto di scaricare i colpi restano immobili*

1 Mà diaple! non poter mofer le prache?

2 Mi forza non affer t'alzar le campe!

3 Esser pen questa cranta streccaria!

4 Che maletette vfanze hà l'Italia?

*Gli Folletti si prendono quì giuoco de Tedes-*

*chi in varie maniere, ballando loro d'in-*

*torno; & acconciandoli à suo capric-*

*cio in diuerse figure ridicolose.*

1 Mi star pen stufte ti puffonerie!

2 Ia: se fenir ti pur in Ghermania,

Mi pen storcer à ti collo in sù forza.

*Nel fine del Ballo gli Folletti portano via*

*per aria i Tedeschi.*

3 Ah! lassar antar mi ta posta mia,

Mi safer pen antar sol con mie campe.

SCE-

Sala Reggia.

*Adauco, e Palmachio Senatori.**Ada.* **E'** Giusto (almē lo pare) il fin che ad-  
Roma del suo diuieto. (duceMà non è già bastante vn specioso  
Titolo di pietate,  
Per dar nome di giusta à quella legge,  
Che d'un Popolo intero  
Effacerbi gli affetti.Quando da lei si tema, anzi più danno,  
Che profitto si spera, è sempre rea.*Pal.* Certo quì non appare  
Speme di lieto euento.Il costume, che piace è sempre forte;  
Motiuo di pietà debole è sempre.*Ad.* Nò nò Roma l'intenda: al ben comune  
Cede ogn' altro riflesso.*Pal.* E agli usi antichi  
La nouità poco felice.*Ad.* A noi  
Se fia, che la soggetti  
(Come per moto mio prese consiglio)  
A censura prudente entro il Senato;  
Il perorar contro di lei s'aspetta.  
Già la Curia s'aperse:  
Affrettiamo l'ingresso.

S C E-

*Claudio, e Massimo Senatori.**Cla.* **S**I ricreda il pensiero!  
La linea de Tiranni  
Non è, qual si credea, spenta nel mondo.  
Due più fieri v'è n'anno;  
Quanto più sono occulti,  
Politica, e Costume, orridi mostri,  
Pria concetti sotterra  
Nell' Inferno più rio; poi nati in Terra.*Mas.* E che scempio non fanno  
Dell'anime infelici? ogn'or d'intorno  
Le stringono d'affanni, e di spauenti;  
E cò i loro tormenti  
Toglion ad esse (ò crudeltà inaudita!)  
La libertate, e alla Virtù la vita.*Cla.* Mà dell' vmane menti è debbolezza  
Questa loro fierezza.  
Abbia pur la Raggione il suo vigore:  
Senza forza è il timore;  
Virtù dispone, e regna;  
Liberò è l'Uom; e ciò che fà sua pena,  
Ombre di fantasia sono in catena.*Mas.* Felicissima etate, in cui profciolto  
Da sì vani spauenti,  
Chi primo era frà lor reggea le genti!  
Mà forte sì beata,  
A chi regnaua, à chi ubbidiua insieme,  
Fù di poca durata;

Che



Che fosse questa all' ora  
 Felicitate, od' innocenza: in terra  
 Son queste passaggere.  
 Coll'auanzar degl' anni  
 Virtù trascorse il mezzo; e sù l'estremo  
 Cambiò (non sò per qual fatal magia)  
 L'amore dello stato in gelosia,  
*Clau.* Per costei, vò guardingo,  
 E timido così fino il comando;  
 Che chi regna pur anco, appena regna;  
 Serue al suo reo sospetto,  
 (Ne val, che si contorca) amor del retto:  
 Seruono (ò macchia indegna!)  
 La Religione, e Dio: che più vi resta  
 Per formar tirannia maggior di questa:  
*Maf.* Mà dal comando eterno  
 Dipende vman gouerno.  
 Pensi, & opri à sua voglia  
 Politica di Stato: infin dà legge  
 Quella, ch'oltre le Stelle il Mondo regge.

S C E N A V L  
 Città.  
*Spagnuoli, e Francesi.*

*Sp. 1.* **R**oma no quière hazer juegos del  
 Siglo  
 Para que mucha gente, y pueblo vario  
 A verlos es llegado?  
 Esto no es de Reyna hecho muy digno;  
 No es gouernar, sino burlar el Mundo.  
 Yo no me enfado, para que de verlos  
 Aya

Aya tan buena gana:  
 Ella hazer puede lo, que mas le agrada,  
 Nò tiene España nuestra  
 Tan humilde valor: para sus prendas  
 Del Pueblo ella no quière ser la rifa.  
*Fr. 1.* Ce changement dans Rome ie ne le  
 scaurois croire.  
 La voix du peuple mente touiours pour  
 l'ordinaire.  
 Nous auons ueux de gens en feste par la  
 ville  
 Dansant, chantant, & mesme plus de  
 mille.  
*Sp. 2.* No Sabes pues como los Grandes se an  
 Alguna vez para soberuiogusto  
 Vanas ostentaçiones  
 Hazen de sù poder sobre los hombres.  
 A' ora quièren algo;  
 Despues gozando uer a sus señales  
 Todo el pueblo sujeto  
 Mandan todo al reues de lo que hizieron  
 Maldiga Dios esta suberuia hinchada,  
 Que los hombres affige,  
 Pues si verdat serà lo que ser falso  
 Deziste entonces: nos auemos luego  
 Dos mil' de nuestra Patria fuertes hombres  
 Que podrian en el' Circo hazer muy ruido;  
 Y los otros tan bien si fueffen hombres,  
 Deurian hazer el' mismo.  
 Pues deuemos llevar honta tan grande  
 Que nos burlen asì?

*Fr. 2.*

*Fr. 2.* Ouy. en ce la Messieurs nous sommes  
toujours promptes (auons.  
Et de gents exerces prestes a ce affaire  
*Sp. 1.* Vamos puesque la occasion la regla  
Serà de nuestras obras.

## S C E N A VII.

## Sala Reggia

*Roma, Senato, Astarot Folletto in apparen-  
za d'Oreste Senatore lontano da Roma;  
e Massimo Senatore.*

*Rom.* **P**Adri, non son io quella,  
Che v'assembli à consiglio: oggi vi  
chiama

Giudici quì d'vna sua causa il Cielo.  
S'ogni sua causa è giusta,  
Egli non può temer da voi condanna;  
Nè di vostra equità può darla il zelo.  
L'esorla è mio douere:  
Oltre più non m'auanzo;  
Che faria non men sua, che vostra offesa  
Se i ciò che, per suo moto, or quì vi mostro  
Jo voleffi blandire il fauor vostro.  
Col secolo che muore  
(Lo sapete) di ginocchi,  
Di spettacoli, e feste,  
A lui meno gradite, vfo rinasce.  
Jo per me ben volea  
Dar quella libertà, che à tutti piace;  
Mà la sua voce al mio voler s'opponne.

Nò;

Nò; la tua Religione  
(Così mi sgrida in chiare note al cuore)  
Ormai non ti consente vfi profani.  
Questi riti sì vani  
Eran d'Età, che fù nell' ombre inuolta:  
Sia la gentilità con lei sepolta.  
Di gioie fortunate  
Ora dia l'innocenza, à me sì cara,  
Argomento più dolce alle tue genti;  
Godan: de suoi contenti  
Jo stesso apro la fonte,  
Vena di mia pietà; che ree le scioglie  
E di colpe, e di pene  
Da lor douute alla giustizia mia;  
Onde qual già l'ebbe Jsraele, auranno  
Della sua libertate anch' esse l'anno.  
Tanto il Cielo m'intima; e vna stagione  
Le corse ormai, da che turbata l'Alma  
Del superno commando  
S'ode la voce à mormorar d'intorno.  
Non l'aperfi dianzi  
Perchè il pensiero mio tanto e sofferse,  
E fè contrasto; anzi lasciai che amore  
Delle gioie aspettate, e già vicine  
S'insinuasse; e che di queste ancora  
Qualche, come d'Aurora  
Raggio nuncio s'apriffe ai dì sereni;  
Così (lusinga vana!)  
Sperando d'ingannare il mio rimorso.  
Mà questo in oggi e penetrante, e forte  
Mi punge sì, che rea  
Mi sento, e non mi soffro,

C

Se

Se il mio volere, e non l'altrui, secondo.  
 La mia stessa dimora  
 Porta di colpa vn tal funesto aspetto,  
 Che di gelido orror m'empie le vene.  
 Perciò, trà le mie pene,  
 Ne ripugnar, ne differir mi lice;  
 Mà prima d'vbbidire,  
 Spongo, com'è ragione, al venerando  
 Vostro saggio consiglio il mio comando.  
*Aringa d'Astarot Folletto supposto Oreste*  
*Asta.* Quando del Cielo sia,  
 Già decisa è la causa. E chi sì folle,  
 O' temerario sia, che al Ciel s'opponga?  
 Mà non è già deciso,  
 S'ella del Cielo sia: souuente errore  
 Guida l'vman pensiero; e ciò che lume  
 Par di colà, di nostra mente è vn ombra.  
 Dirò ciò, che mi sembra  
 Alla ragion conforme: e deuo dire  
 Con libertà? La vuole  
 Zelo di ben commune, amor del Vero.  
 Il vietar questi sfoghi  
 D'affetti popolari  
 Del Ciel non è interesse;  
 E se l'amor di Roma  
 Vuol ancor più, ch'io mi palesi, e parli:  
 E' interesse di Roma il non vietarli.  
 E che ne torna al Cielo,  
 Quando il Circo si chiuda,  
 Taccia il Teatro, e la festosa Arena?  
 Che? se il volgo non corre  
 Le vie baccante, e di sue liete grida  
 Non

Non s'oda il Tebro à risuonar d'intorno?  
 Solo colà soggiorno  
 Forse dee far la gioia; onde l'auerla  
 In Roma, ancor dopo una etate intera,  
 Raminga passaggera,  
 Sel' rechi ad onta; come  
 Un furto della sua la nostra fosse?  
 Follie di van pensiero,  
 Che il fa tiranno inuidioso; e in terra  
 Gli ribella gli amori? e questa è quella,  
 Che sua causa s'appella?  
 Questo di Religione  
 E consiglio, ò comando?  
 Roma nol creda; Quando  
 Religion non sia  
 Errore, ò tirannia.  
 Che se in questo, ò consiglio,  
 O comando, che sia (qual'ei s'apprende)  
 Qualche raggio traspare  
 Di Religion, chi non discerna in questo  
 Anzi vn'ombra, e vn abbaglio  
 Di rigido pensier, che stringe il cuore;  
 Vna Religion, che fa il timore?  
 Mà reliquie son queste  
 Di gentileschi abusi. O' di pietate  
 Tenerissimi sensi? e bene? è vero:  
 Memorie son d'Antichità profana,  
 Dunque? Dunque non lice  
 Soffrirle in Roma; e nell'età presente  
 Amor di legge sua non gliel consente.  
 Santo celeste Nume,  
 Sgombra nube sì densa;

E con vn raggio tuo mostra il tuo lume!  
 Dell' Idolatra Roma,  
 Dunque si vuole ogni memoria spenta?  
 Mà de vetusti tempi  
 Perchè forgono ancora  
 Gli eterni monumenti;  
 Perche ancor simulacri  
 Di Deità mentite,  
 Opre ammirande sì, mà pur profane?  
 Perche ancora Teatri, Arene, e Terme?  
 Ah! s' atterri ogni mole,  
 S' appiani il Campidoglio;  
 Si distruggan le stesse  
 Mura delle Città: non sia qual era:  
 E' interesse del Ciel, che Roma pera.  
 Padri, da ciò vedete  
 Se sia questa sua causa: ora s' esplori,  
 Se sia di Roma almeno.  
 Mà nullamen: Prudenza  
 Ragion di Stato: Economia d' Impero,  
 Gloria di Maestà contro perora.  
 Ogni legge prudente  
 Deue auer fin sicuro; e in tale aspetto  
 Dee mostrarsi alle genti il suo volere,  
 Che per giusto s' approui. Or giusto è forse  
 Soffocare vna gioia,  
 Una gioia comune,  
 Che sol doppo cent' anni à vita viene?  
 A' chi fia, che non sembri  
 Voglia questa indiscreta, anzi tiranna?  
 E se tale rasmembri, hà fin sicuro?  
 Si prometta rispetto,

Eub-

E ubbidienza: è una lusinga vana  
 Di credulo pensier, che poco scorge.  
 L'ubbidienza vera  
 E' figlia dell'amor: legge non s'ama  
 Che non sia legge umana; e doue amore  
 Non cattiuà il uoler, l'odio il ribella.  
 La nouità non gioua. Il volgo è vn mare;  
 Che patisce ogni moto; un' aura lieue,  
 Che l'inquieti, ancorche poco, basta  
 A' risuegliar tempeste.  
 E' faggia prouidenza  
 Tenerlo in calma, e addormentar souuente  
 Del suo genio inconstante  
 Gli spiriti inquieti;  
 Con discrete apparenze  
 Di Libertà. Chi sente  
 Troppo la sua catena, auuien di rado,  
 Che à sciorla non aspiri.  
 Che v'è più popolare  
 Di queste gioie? e si può dir consiglio  
 L'oppor loro diuieto, e scriuer bando?  
 Dar legge ad un costume,  
 Che, con esser del tēpo, anch'egli è legge;  
 E di più forza, e di poter più duro;  
 Perchè ciascun se la conferma; e l'ama  
 Come nata, e non data: è gran periglio,  
 Non è, Roma, consiglio. O' quanto pēsa  
 Crudo biffolco intorno  
 D'annosa quercia alle radici, e al tronco,  
 Pria che lasci la scure al taglio estremo!  
 Gl'vsi d'antica età vogliono anch' essi  
 Il rispetto ch'è suo; ch'essi pur'anco

C 3

Han

Han' non sò che d'auttorità sourana  
 Mà quando pur tumultuario moto  
 Temer non si potesse  
 Dal popolo di Roma:  
 Come Roma non tema  
 Dalle straniere genti  
 Accorse già per le vulgate feste  
 Giusta censura all'improuisa legge?  
 Che diranno deluse  
 Di questo suo, che se non è disprezzo,  
 Rispetto non è già? soffriran questa  
 Superba non curanza? E' troppo pronto  
 Il senso dello sprezzo alla vendetta.  
 E che? se in truppe armate  
 Sforzino il Circo; e del comando in onta  
 Alle gioie vietate apran l'ingresso?  
 Auttorità le freni?  
 Quella dell'ira è più potente, e forte;  
 E poi sempre il Sourano  
 Perde in questi cimenti, ancorche vinca.  
 Mà non sia vero in fine  
 Ciò ch'è simile al vero; e niun periglio  
 Occhio di prouidenza al fin discerna.  
 Cauta non lo contenda  
 Ragion di Stato: Economia, Decoro  
 Nol consiglia già nò! come? Riflesso  
 Roma non hà, che questo  
 Diueto suo, che l'affluenza toglie  
 De popoli stranieri,  
 Scema de suoi errarj anche il tesoro?  
 Più non pensa al decoro  
 Della grandezza sua? Gloria è pur questa  
 Della

Della sua Maestà, che non l'oblij  
 Del tutto, il Mòdo; e che vnà volta almeno  
 Doppo una età, quì doue siede, e regna,  
 La sua Reina à riuedere ei vegna  
 Padri, già dissi, quanto  
 Rende pago in sua parte il mio douere;  
 Benchè non ancor quanto il zelo mio:  
 Per questo ancor, che non dourei dir' io?  
 Vostra mente profonda  
 Quel ch'io taccio, supplisca. Il comun bene  
 Ei perori per se: Vinca il suo zelo:  
 Il ben comune, è quel che vuole il Cielo.

*Aringa di Massimo Senatore.*

*Mas.* Se la causa è del Cielo,  
 Per voto ancor dell'Auuerfario mio,  
 La causa è uinta. E come  
 Fauor da voi non spero;  
 Se fin per essa il suo nemico è giusto  
 Or che del Cielo sia;  
 Ch'ella sia pur di Roma,  
 Padri, dubbio non fia. Sì, quella legge,  
 Che testè vi s'espresse,  
 E del Cielo, e di Roma è l'interesse.  
 Non che ne torni al Cielo,  
 Quasi la gioia sua s'ingrossi, e cresca;  
 (Stolida pungitura!)  
 Quanto la nostra scema;  
 Mà perchè quanto abbonda  
 Nell'Uom gioia, ch'è uana,  
 Quella gioia, ch'è uera, à meno uiene:  
 L'interesse del Cielo è il nostro bene.

E questo amore, e questo  
 Zelo di bene, è inganno, e tirannia?  
 Di, s'è così, qual fia,  
 Il tuo nome adorato, ò Santo Amore;  
 Di, che sia uerità, se questo è errore?  
 Sì, licenze festiue,  
 Libertà gentilesche,  
 Idolatri costumi  
 Oggi sua Religione in Roma aborre:  
 Dunque s'inganna? e tenti  
 Di guadagnarti fede?  
 Non è sì cieca Roma,  
 Come ben forse i tuoi pensier la fanno,  
 Che prenda l'innocenza per inganno.  
 Mà se toglier si denno  
 Questi riti gentili  
 Memorie in lei della più prisca etate;  
 Tolgasi pur da Roma  
 Ogni segno vetusto, e Roma istessa,  
 Che Roma l'Idolatra in lei ricorda.  
 Or come ciò con la ragion s'accorda?  
 Ad oblio non condanna  
 Le memorie oziose;  
 Mà l'opre sol d'Antichità profana.  
 Che se, perchè disdice il toglier quelle  
 Non operose, e mute;  
 Queste, che d'opra son, serbar conuiene:  
 Dunque (inferir mi lice)  
 Si serbi à Roma ogni suo rito antico:  
 Dunque ancor si permetta  
 De' sfrontati Luperci  
 Correr le strade alla licenza ignuda;  
 Dunque

Dunque più non s'escluda  
 Da suoi Teatri; e di compare oscene  
 Le inuereconde scene  
 Oggi pur empia Flora;  
 Dunque d'Opi, e Cibelle  
 Tornino i giuochi, e le obliate feste:  
 O' confeguenza ingiuriosa, e stolta!  
 Nol uedi tù? la Religione è tolta.  
 Os s'è chiaro interesse,  
 Se gloria, e dignità di nostra Fede  
 Che que' costumi osceni  
 Sien coll'oscena età spenti, e sepolti:  
 Perchè nol sia, che questo  
 Di quell'Idra funesta ultimo germe  
 E' si recida, e s'arda?  
 Spettacoli di fangue,  
 Pompe di crudeltà, colpe in trionfo  
 Sono, ò Padri coscritti, (e chi nol uede?)  
 Ingiuria, e scorno alla Romana Fede.  
 Questo del Cielo è l'interesse: Or quale  
 Ve l'hà in questo anco Roma?  
 Non iscorge Prudenza  
 Ragion di Stato, Economia, Decorò  
 Della Grandezza sua  
 Fuor che i soli suoi danni, e i suoi perigli.  
 Come? Prudenza è questa,  
 Che Roma serua ai gentileschi errori?  
 Roma comandi, e il suo dominio serbi;  
 E se un tempo facea, quanto le piacque,  
 Or ciò ch'è retto adempia.  
 Che contende il Costume? Ufo che riede  
 Doppo vn Secolo intero,

Uso non è giammai; ne chi gli ferue  
 Può chiamarlo vso suo. Sul qual riflesso  
 Qual' Anima prudente,  
 Quando Roma lo toglia,  
 Si finga ombre si ree, sogni tumulti?  
 Tante, ch'eran licenze  
 Di ciascun dì, di ciascun' anno hà spente;  
 Nè taccia d'imprudente;  
 Mà ben lode di saggia anzi ritrasse;  
 Ne di rubello insulto  
 Mai s'oppose contrasto; ed or, che compie  
 La gloria del suo zelo;  
 Or che diuelle una sì debil pianta,  
 Che radici non hà, ne si tien forte,  
 Si temerà, che tragga  
 Dietro le sue rouine il Campidoglio;  
 E di Roma coll'urto, atterri il Soglio?  
 Ne de Popoli accorsi  
 Più si paurenti il moto; à grado auranno  
 D'esser anzi delusi; oue lor s'apra  
 Per la profana Arena  
 A gioie vere; e più beate il tempio:  
 Anzi questo nascente  
 Costume di pietate  
 Traerà più le pellegrine Genti.  
 Dal più rimoto Occaso,  
 Dall'Aurora, dall'Austro  
 Dal gelido Aquilone al Tebro in riu,  
 Veggio sì, ueggio ad affollarsi il Mondo;  
 E Roma già Teatro  
 Di ciechi abusi, e forsennati errori,  
 Come scuola del Ciel fia che s'onori.

Padri, io non peroro:  
 Non v'hà dubbio (e il vedete)  
 Che la causa non sia  
 E del Cielo, e di Roma. O' gloria vostra,  
 Ch'alma trà voi capace io non disuelo  
 Di tradir Roma, e condannare il Cielo!  
*Rom.* Udij de non concordi  
 Pareri il senfo: or da ciascuno attendo  
 Nell'vrna il voto.

## S C E N A V I I I.

*Il vero Oreste, e sudetti.*

*Mass.* Oreste! vn altro Oreste!  
*Or.fint.* O' Ciel peruerso!  
 M'hai colto.  
*Clau.* Oreste al certo! (questo?)  
*Rom.* Che abbaglio d'occhi, ò che prodigio è?  
*Or.fint.* Mà, ben aurò lo scampo.  
*Or.ver.* Che merauiglia vi sorpréde? Oreste  
 Non conoscete? ò v'ammirate forse  
 Della dimora mia? Mà che sapeua  
 Io di questo Senato, infrà i diporti  
 Di mia Villa vicina, in riu al Tebro?  
 Or che per forte alla Città mi rendo,  
 E l'adunanza intendo, e la cagione:  
 Io pur vengo à dar voto.  
*Or.fint.* E tardi ancora  
 Inferno scioperato!  
*Rom.* E qual è il tuo parere? altri già sposti  
 Han poc' anzi i lor sensi.  
*Or.ver.* S'egli è vero, che Roma

Mediti d'abolire il reo costume,  
 Che il secolo richiama,  
 E' consiglio celeste il suo consiglio,  
*Rom.* O' Dio! chi mi discioglie.....

## S C E N A IX.

*Folletto Nuncio, sudetti, e Folletti in apparenza gladiatori, che sopraggiungono.*

*Nunc.* **R** Omà, Padri, tumulto  
*Or. fint.* **R** O'! Pur al fine.

*Rom.* E doue?

*Nunc.* Arde per tutto; è s'auvicina or ora  
 Della Curia alle porte.

*Rom.* Guardie, Arcieri à difesa.

*Fol. gl.* Libertà, libertà Roma tiranna.

*Rom.* Chi libertà vi toglie?

*Fol. gl.* Se ci chiudi l'Arena,

La tua Curia alle pugne Arena sia.

*Rom.* Padri, la maestà saluiam dall'onte.

*Si scioglie frà timori il Senato; ed i Folletti fingono le pugne de Gladiatori.*

*Fine dell'Atto Secondo.*



IN

LA SALITA D'ERCOLE AL CIELO  
 INTRAMEZZO SECONDO  
 Valle, e Monte.

*Gloria, & Ercole accompagnato dalle sue 12. Fatiche.*

*Glor.* **A** L Cielo sù.  
 Salir ti lice:  
 Sei vincitrice  
 Bella Virtù.

Al Cielo &c.

E chi può cōtro Alcide? ogn'odio è imbelle.  
 Vieni, o gran Semideo, son tue le Stelle.

*Esce Ercole all'inuito della Gloria.*

*Erc.* Voce cara, che dolci riposi  
 Sù nel Cielo mi chiami à godere!  
 Sò che vieni dai labri amorosi  
 D'vna Gloria, che fà' l mio piacere,  
 Voce cara &c.

*Glor.* Sì sì gran Vincitore  
 Della Terra, del Cielo, e di Cocito  
 Della bella tua gloria è questo inuito.  
 Nuouo peso al curuo Atlante  
 Vieni al Ciel, che sostenefti:  
 Nuoua Stella folgorante  
 Ti fà il Dio da cui nascefti.  
 Nuouo peso &c.

*Erc.* Fortunate mie cure,  
 Quali a desso vi miro! il vostro aspetto  
 Larua già di spauento

Hà



62  
Hà la Fisonomia sol del contento.  
Or vado; e Voi m'ergete  
Dell'onore immortale all'alte cime;  
Che sol virtù sublime  
Fà grado al Cielo, alle grand' alme aperto:  
Festeggiate il trionfo;  
Che se per vostra fama Alcide è forte;  
Per vostro merito hà così bella forte.

*Ballo delle Fatiche, che inalza an Ercole al Cielo  
sù'l ritornello dell' Aria, che segue.*

*Erc. segu.* Alla Gloria non si v`a,  
Che per calle angusto, ed erto;  
Mà la meta è sì felice,  
Che nel giungerui, si dice:  
Poco hò fatto, e men sofferto.

*Alla Gloria &c.*

*Ad ogni posata nell'ergersi canta un  
Arietta.*

*Alla prima posata della salita.*

Ciò che stento, e pena fù  
V`a sommerso in dolce oblio.  
O' se pur non me ne scordo,  
Il penar che mi ricordo  
F`a il miglior del piacer mio.

*Alla seconda posata.*

Cure mie restate quì:  
Il salir vi s'interdice.  
Di chi à gir sù'l Ciel s'appresta  
La fatica in terra resta;  
Sol salire al merito lice.

AT.

63  
A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Sala Reggia.

*Roma, Claudio, e Massimo Senatori.*

*Rom.* **I**O non ripugno già: ma ben vedete;  
Ch'or secondar non lice  
Il Celeste desio; se non vogliamo  
Dar mantice alla fiamma,  
Che spegnere si dee.

*Clau.* Ma cambj forse  
Mente si tosto; e pensi  
Di renderti al voler di volgo infano?

*Ro.* Claudio; è questo consiglio, il nõ far testa  
Con il furore.

*Mas.* E il ceder gli è fiacchezza.

*Rom.* Sì; quando sia felice  
Il contrasto; e l'oppor si  
Più tosto non gli dia coraggio, e lena.  
In tempesta è salute

A vento, che preuale,  
Piegar la vela, e secondargli il corso.

*Clau.* Il braccio di chi regna hà sempre forza.

*Rom.* Ma non sempre la forza vfar si deue.

*Mas.* Sempre; all'or quando il non vfarla,  
L'auttorità. ( *inerva*

*Rom.* Ma quando,  
Nell' vfarla, periglio  
Corra l'auttorità di suo disprezzo;  
Il non

Il non vfarla il suo vigor mantiene.  
*Clau.* Così di sua virtù Roma diffida?  
*Rom.* Ogni virtù si deue  
 Reggere alla prudenza;  
 Senza cui la virtù diuien periglio:  
 E se non si fà vizio, almen fà danno.  
 Mà del nembo funesto  
 Jte à scoprir, v'e la minaccia aspiri;  
 E se nel Ciel turbato  
 Raggio s'apra, che speme  
 Mostri di calma; fiate  
 Col caro annuncio à serenarmi pronti.

## S C E N A II.

*Roma, Genio, e Religione.*

*Gen.* **R**oma!

*Rom.* Genio cortese,  
 Religione amica,  
 Opportuni giungete.

*Gen.* È quale in ora  
 Di tua mente è 'l pensier?

*Rom.* Qual' altro auerne  
 Può Roma, se non quello  
 Della necessità? gradisca il Cielo,  
 Se manca l'opra, il generoso voto.

*Rel.* E che? Roma si pente?

*Rom.* Non è mia debolezza: è prouidenza,  
 Che vuole il caso: è violenza mia  
 La libertà, che dono.

*Gen.* Ergi Roma gl'affetti.

*Rom.*

*Rom.* Io non foccombo,  
 Fuorche ai voler del Cielo: oue la cura  
 Renda maggiore il male,  
 Anche per voler suo non si sospenda?  
 Che gioua oppor diuieto?  
 Già si ricusa apertamente; e al fallo  
 Dell'inobbedienza,  
 S'aggiungon que', che numerosi arruola  
 Cieco furor, che la spalleggia.

*Gen.* Or bene;  
 Ma si ricusa apertamente poi  
 Dal popolo di Roma il suo diuieto?

*Rom.* Come?

*Gen.* Non ti cagioni.  
 Merauiglia il mio dir: Sò che poc' anzi  
 Tumultuaria forza  
 De ritiri più Sacri  
 Ruppe il Sigillo, e per l'istante porte,  
 Nel tuo stesso Senato  
 Fè penetrar le sanguinarie pugne.  
 Mà che risolueresti  
 Se prestigi d'Inferno  
 Fessero questi, à sbigottir l'intento?  
 Così t'occupa i sensi  
 Il tuo timor, che non rifletti ancora  
 Ai duoi Oresti; à ciò che poi successe  
 Doppo la pugna; e non discorri, e pensi?  
 Mà farai fatta accorta  
 In breue sì, delle apparenze ree.  
 Roma ripiglia cuore,  
 Il tuo Genio t'assiste; è à buon successo  
 I tuoi disegni, e que' del Ciel dispone.

*Rel.*

*Rel.* Ed io pel buon successo il Cielo implora.  
*Rom.* Che prestigi d'Inferno  
 Fossero questi! E non è già dal vero  
 Lungi così, ch'esser così non possa!

## S C E N A I I I.

*Roma, Claudio, e Massimo.*

*Rom.* **E'** ben? che corso prende  
 La fiamma popolare?

*Cl.* Altro per la Città (che parla molto  
 In condanna del fatto entro il Senato)  
 Non appare, che schiere  
 Di larue giuocoliere;  
 E dietro loro vn' ondeggiar di volgo;  
 Mà che però non è tempesta.

*Mas.* Jo temo  
 Da ciò, ch' or or c'espresse  
 Della Curia il custode in brieui detti;  
 Da ciò, che viddi, e non intendo ancora:  
 De doi Orestì, in questa,  
 Opera più, che Umana.

*Rom.* E' che vi disse  
 Della Curia il Custode?

*Cl.* Che dall'alto del tetto,  
 Que s'era raccolto in quel tumulto,  
 Spiando giù per vn' angusto varco  
 Vide, sciolto il Senato,  
 Dileguarsi dagl'occhi in vn' istante  
 La sanguinaria gente,  
 Che quel suolo copria di straggi, e morti;  
 E scese

E scese palpitante  
 Auido d'accertarsi, orma di sangue,  
 Ne segno alcun di quel sì reo furore  
 Scorto: v'auca.

*Rom.* Gran cose

Mi narri tù! Mà che vi sembra in oltre  
 De ricordati Orestì?

*Cl.* Ecco, che viene

Un di loro ver noi; ch'io non sò dire,  
 Se Oreste è duoi Orestì; Oreste viene.

## S C E N A I V.

*Il vero Oreste, e sudetti.*

*Or.ve.* **R**oma, Amici, à voi torna,  
 Mà più che mai merauigliato  
 Oreste

Di non esser qual'era, Oreste solo.

*Rom.* Mà se solo non sei, qual sei de due?

*Or.ve.* Jo sò, che Oreste sono;  
 E sò d'esser quell'io, che da sei lustri  
 Siedo nel tuo Senato;

S'altro Oreste vi sia,  
 Che sia pur'io; benchè da me distinto,  
 Quell'io non sono. Hò ben però prurito  
 Così fiero nell'Alma,  
 Di saper di colui, che non m'acchetto,  
 Finche non lo ritroui.

*Cl.* Hai tù di lui cercato?

*Or.ve.* Così, che cerco ancora;  
 Mà niun mi sà dar conto,

Fuor

Fuor che solo di me; di cui non cerco.  
*Rom.* Or ben la trama intendo  
 Di così strana frode: altra condotta,  
 Che d'vmano pensier, qui si discuopre.  
 Mà il Cielo vincerà. Guardie, girate  
 Per la Cittate; e se v'occorra incontro  
 Di giuocoliera gente,  
 Si conduca prigionie. Odesa, è Volgo,  
 Reo di rubello affetto; e n'aurà pena:  
 Od'è apparenza, e Spettro;  
 E con render deluse  
 L'vmane forze, al fin scoperto fia.  
 Voi frattanto vegliate  
 Alla cura di Roma; e del suo bene.  
 Arda in voi zelo eguale  
 A quel, ch'è in lei, per secondare il Cielo.

## S C E N A V.

Cortile.

*Tedeschi portati dai Folletti sul Cornicione  
 del Colonnato d'un Cortile, e lasciati ivi  
 coi Fiaschi legati ai piedi. Spagnuoli  
 e i Romaneschi Auttori della pri-  
 ma burla, che soprapiungono.*

*T. 1.* **T**Aliani maletetti!

*T. 2.* **T**O' esser loro Diapli sciertamente;

O' Diapli esser Tagliani.

*T. 3.* Afer nù messi  
 In questi cornachioni.

Per

Per far romper pen pene  
 Toppo afer rotti fiaschi, ancora collo:  
*T. 4.* O' se passasse meno  
 Qualch'anima christiana;  
 Che tar potesse achiuto,  
 In queste cran pericole mortale!  
*T. 1.* Ià! mi fetèr Spacnoli.  
*Escono quattro Spagnoli.*  
*Sp. 1.* Iremos ver don diego de Chimenas.  
*T. 2.* Eh, eh? poni Spacnoli!  
 Achiuto tare à poferi Teteschi?  
*Sp. 1.* (Que piden los mendigos?  
 D'aquello cornisal mascharasfeas?)  
 Y veremos despuès que hazer deuremos!  
*T. 2.* Nit intenter Talian: parlar Tetesche:  
 Gebt vns bald hilff in diser gfar ich bitte  
 eich.  
*Sp. 1.* Que dizen ellos en lenguajos varios?  
 Se burlan de nos otros?  
*Sp. 2.* Si entendiesse alemanno, yo te diria  
 Sus palabras. Pero mejor yo creo  
 Nuestrros hechos hazer.  
*T. 3.* Manc intenter tetesco.  
*T. 4.* Mi far intenter, con parlar latine.  
 O nostris hispane pone, ò succurre periclis!  
*Sp. 1.* Pues mucho soy cansado, y enojado!  
 Y que quereis de nos malditta gente!  
*T. 1.* Calar da queste cornachion in terra:  
 Affer chi messi Tiaple.  
*Sp. 1.* Si el Diabolo allà os hà puesto;  
 El mismo Diabolo accà tan bien os lleue;  
 Para esso y tiempo, y escalera falta.

T. 2.

**T. 2.** Fenir nù in terra sù per spalle fofte.

*Sp. 2.* Pues canalla malditta!

Hazer des españoles escaleras?

No hazemos escaleras à las horcas.

*Sp. 1.* Valga me dios indiños!

Gozeis allà dell' ayre la frescura.

**T. 1.** O parpari Spacnoli!

Necrì, e superpi più che tutte inferne.

**T. 3.** E in qual maniera nù calar a passo?

**T. 4.** Prenter corte te fiaschi, e licar pene  
Insieme strettamente; e pen taccarsi

**T. 1.** Esser ti matte! & infecnar la mota

Ti romper collo più sicuramente.

**T. 2.** Taccarsi vno con altro,

E' fenir mi calanto pianamente,

Per campe ti compacno'

**T. 3.** Ia! pon pensiere queste.

**T. 4.** Mà ti tirar mi a passo

**T. 4.** Ti non star salt, e a mi cascar in testa.

**T. 1.** Ah; torna à passar ghente!

Taliani sciertamente,

Ch'an rotti nostri fiaschi, & han tornate

A picliar sò festimenti intosso.

Ah ponissima ghente!

Non esser ti catifa

Con poferi Teteschi!

*Sopraggiungono gli Italiani.*

**Rom. 1.** J Tedeschi per certo!

Mà come in quel periglio?

**T. 2.** Perche afer messi ti sù queste intriche.

**Rom. 2.** Son vbbriachi costoro;

E colà prendon aria

Con-

Contro il calor del Vino.

**T. 4.** Ia. come esser impriache,

Se afer ti befù fino, e rotti fiaschi?

Mà tutto pertonar, purchè tornate

A metter nostre campe in piana terra.

**Rom. 3.** In che inganno mai fiete!

Noi v'abbiam posti in quel periglio? Noi?

**T. 3.** O Talian, ò pur Tiaple, esser tutt'vne.

Mà pertonar se nù tornar a passo.

**Ro. 4.** Amici, che ne dite?

Vogliam dar loro aita?

**T. 4.** Ia, nu precar ancor con ghinocchioni.

**Ro. 1.** Anzi sì; se di loro

Ci siamo presi giuoco, usiam pietate.

**T. 1.** O' pon Talian, e meglio tel moscato!

**Ro. 4.** Orsù ci perdonate?

**T. 2.** Ia, pen ti tutte core

**Ro. 2.** Ora, se dite vero, in certo segno

Del perdon che ci date

Consegnateci l'arme.

**T. 3.** Tutte quante mantiamo in mani fofte.

*Gettano loro à basso le Sciabole.*

**R. 1.** Or or d'intesti gradi

V'apprestiamo alla scesa atto soccorso.

**T. 4.** Aspettar nù con tiuozion pen crante.

SCB

## S C E N A V I.

Sala Reggia

*Claudio, e Massimo.*

*Cla.* **T**Roppo è di già palese (forza  
L'opra quì dell'Inferno: vmana  
Non giunge à tanto. E come  
Le prigioniere larue  
Deluser le ritorte, e in guise strane  
Si fer lo scampo infrà le veglie armate!

*Mas.* Mà questo lor trionfo  
La vittoria del Ciel rende sicura.

Frode scoperta è vinta.

Il plauso degli affetti,  
Che s'ysurpaua infidiosa, e occulta,  
Fia, che in odio si cangi; e ver pietate,  
Che sì perseguitò dal suo furore,

La verità partorirà l'amore.

*Cla.* In somma vnqua non lice  
Del Cielo diffidar: più pronto all'ora;  
Che ne dispera l'Uomo, è il suo fauore.  
Crederlo spensierato, ò tardo all'vopo,  
E' di cieco pensier buggiarda fede.  
Egli che tutto vede,  
Tutto dispone à merauiglia; e sempre  
L'alto decreto suo, che ci souuene,  
Quanto sembra più tardo, à tempo viene.

*Mas.* Mà del sorpreso inganno  
Più non si differisca à far accorta

La

La turbata Regnante.  
Si tempri la sua cura;  
S'animi il suo consiglio; e in fine ad onta  
Di nemico contrasto,  
E la sua Religione, e il Ciel trionfi.

## S C E N A V I I.

Città.

*Quattro Spagnuoli mascherati, che vanno  
all'Arena danzando, Francesi, e Ca-  
ualieri armati per Barriera, che  
soprauengono.*

*Sp. 1.* **V**Amos al Campo, y al Circo com-  
pañeros.

*Quì gli Spagnuoli s'auanzano ballando, e  
nell'accostarsi al Circo vengono loro in-  
contro i Francesi.*

*Fr.* Où allez vous messieurs?

*Sp. 2.* Al Campo, al Circo

*Fr.* Helas! vous trouuerez certainement;  
Pour la ioye, que vous cherchez, de l'eton-

*Sp. 1.* Y porque Caualliero? (nemen-  
t.

*Escono i Cavalieri della Barriera.*

*Can. di Ba.* Cavalieri, se al Circo il piè volgete,

A quelle porte in minacciofo aspetto

Veglia Genio custode,

Di versatile fiamma il braccio armato;

Che alle gioie profane il passo arresta.

O! del celeste volto

D

Qual

Qual'è il rigor! qual'è l'ardor del guardo,  
Che di gelo funesto empie le vene!

Qual del brando fiammante  
Il folgore mortale!

Quale il silenzio suo, che à chi s'auanza,  
E' cifra di spauenti, e spiega morti!

*Spa. 1.* Valga me dios: muerte nò quiero en  
Roma.

Besso vostè la mano ò Caualliero.

### SCENA VIII.

*Spa. 1.* Sala Reggia.

*Roma, Claudio, Massimo, Oreste Senatori,  
e Religione, che sopraggiunge.*

*Ro.* **A** Bbastanza m'è noto  
L'inganno dell' Inferno; e in lui  
più certi

Dell' eterno voler compresi i segni.  
Perciò fisso è il decreto. O! vieni incontro  
Eroina celeste ai tuoi trionfi.

*Esce la Religione.*

*Rel.* Io trionfo!

*Ro.* Tù d'essa. Il Ciel seconda  
Il tuo merito, i miei voti.  
Uscito è già il comando,  
Che bando intima alle profane gioie.

*Rel.* Come de tuoi pensieri  
Si calmò così tosto il mar turbato?

Tran-

Tranquillità ben questa  
E' solo di colui, che ai venti impera!

*Ro.* Appunto.

*Rel.* O me felice!

*Ro.* E più felice Roma;

La cui salute, in sì palesi forme  
Alle sue stelle è cara!

Mà non si tardi; oue disposta è l'esca,  
Della celeste fiamma (ma;

L'ardor s'appenda. E' già in riuolta ogn'al-  
Poichè scopri della tartarea frode  
L'orditura infelice;

E agli affetti migliori apre l'ingresso.

Tù seconda il suo moto: al Tempio lieta  
Delle vittorie tue io guido il corso

*Rel.* Sieguo la scorta. O' di sereno al mondo!

### SCENA IX.

*Astarot, Beemut, Folletti gladiatori, e  
Licenza gentilefca.*

*Ast.* **F**U' felice il mio scampo, (ste  
All'orche sopraggiunse il vero Ore-  
Ne men felice quello  
Fù de compagni; il cui giocoso inganno  
Le catene deluse.  
Mà quanto suenturato  
E' il fine della frode! ogni suo nodo  
Scioglie forza nemica; e nostro ingegno  
Giammai non opporrà, che inutil opra.

D 2

Li-

Licenza, e Gioia vana  
Ite pur di ritorno al vostro bando;  
Che non vi lice il quì sperar foggiorno.

*Lic.* Pur troppo ogni mia speme  
Si v'è smarrendo; e che sperar mi lice?  
Gelan gli accesi affetti; ogni mia face  
Scema d'ardore, ai lampi  
Delta spada fatal, che al mio progresso  
Del Circo teatral chiude l'ingresso.

*Beem.* Come? da questo punto  
Comincia d'arti à scarfeggiar l'Inferno?  
De disperati il Regno  
Disperar così tosto  
Di nuocere non dee: Frode scoperta  
Deue far cuore à fabricarne vn'altra  
Più nascosa, ed occulta;  
E vn successo infelice  
Esser maestro à più sicura impresa.  
Chi alle prime sconfitte  
S'arrende, è vile: ancor quando sia Fato  
La perdita, il contrasto  
E' gloria che compensa.  
Si guadagni la palma  
Il vincitor: chi perde, almen dimostri,  
Ch'animò auea per la miglior fortuna.

*Ast.* Con forza, che preuale  
Voler contesa, è vn infelice vanto:  
Il raddoppiar la pugna,  
E' replicar la pena; e al fin prouarsi  
Debole più, chi vuol parer più forte.  
Tu sai qual'è il nemico;  
Che giàmai l'abbiam vito, e che il prurito  
Di

Di combatter con esso,  
E' disperazione, e non valore.  
Che cerchi? Una sconfitta  
Delle più memorande al nostro Regno?  
Mà per per qual via? l'Arena  
E' chiusa, e custodita.

*Beem.* O'! t'è se' ben codardo!  
Manca ingegno all'Inferno?  
Manca poter? sia suggellato il Circo:  
In questo luogo stesso,  
Prossimo al chiuso Circo, il Circo s'apra;  
E con nuoue apparenze,  
S'adeschi il volgo, e à libertà s'istighi.  
Ecco in opra il disegno.

*Qui si cambia la Scena improvvisamente  
in Anfiteatro.*

Qui noi di fiere, e di chi fiere affronta  
Prendiam nuoue sembianze;  
Qui combattiamo arditi . . .

## S C E N A X.

*Genio di Roma con spada di fuoco (alla cui  
comparsa sparisce l'Anfiteatro  
apparente) e sudetti.*

*Gen.* **F**Uorusciti del Cielo!  
*I Folletti tentano di fuggire.*  
Fermate ombre rubelle;  
E se foste ostinate  
Qui nella vostra colpa, vbbidenti  
Siate alla vostra pena.

D ;

*Ast.*



*Ast.* Ahimè ! nascondi  
Di quella spada il penetrante ardore,  
Che dell' Inferno mio raddoppia il foco.

*Beem.* Ahi mio cieco consiglio!

*Gen.* Tanto d' infano ardire?  
Furor tanto superbo in debil volgo  
Di spirti decaduti?

*Sopraggiungono i Folletti in apparenza  
di Matazzini danzando &c.*

Voi pur venite in festa,  
Doue è il vostro tormento. or qui vi segna  
La meta ( oltre non lice  
Scorrer à cieco ardir) decreto eterno.

Altro più non vi resta,  
Che seruire al trionfo in van conteso.  
Ite greggia infelice, ite alle foglie  
Del Tempio, aperto al trionfale ingresso,  
Della vostra nemica, à vostro scorno,  
Nell' aspetto non vostro,  
Sotto quegli occhi stessi,  
Che deluder voleste; e la catena  
Di nuoua seruitù colà mordete.

*Beem.* Ahi ! Qual ci lega incōtraffabil forza?

*Ast.* Chi ci trae suenturati  
Al supplicio funesto ?

*Lic.* Ah ! mi permetti  
Pacifico ritorno al bando mio !

*Partono per andare al Tempio, come  
sono sforzati.*

*Gen.* Ite rubelli. e tū disposti intanto  
Religione amata,  
Di tue vittorie alle beate pompe.

O' di

O' di solenne al Cielo,  
Serenò alla mia Roma; in cui purgata  
Ogn' ombra fia di gentilesca notte !  
Vengo io stesso, vengo  
A guidare il trionfo. Allarghi il seno  
Alle gioie più vere il Tebro mio:  
La vera gioia hà la sua fonte in Dio.

## S C E N A X I.

Sala Reggia.

*Claudio, Massimo, Adauco, e Palmachio.  
Senatori.*

*Mas.* **I**N somma vman pensiero  
Debole è sépre; e benchè veda, ò pèssi  
Di veder lungi, e scoprir molto, è cieco.  
Vop' è che ceda in fine  
All' alta prouidenza  
Ragion di stato, e di Governo in Terra.  
Questa turba gl' Imperi: essa gli regge;  
E conghiettura questa;  
Quella consiglio; e sapienza eterna.

*Adau.* Veramente, in qual calma  
Si cangiò la procella ! Ogn' onda tace;  
Ne minaccia respira  
D' aura inquieta; Il popolo acconsente  
Al diuieto intimato; anzi l' approua;  
E il suo trionfo alla pietà prepara.

*Clau.* Al fin non v' è più popolare affetto,  
Che amor di Religione; ancorche spesso  
Denso vapor soffoca  
Si bell' ardore, e la sua fiamma opprime.

D 4

*Pal.*

*Pal.* E questo mio riflesso,  
 Che souente à ragion preuale il senso,  
 Mi faceua temer di reo successo ;  
 E conforme al timor dare il consiglio.  
 Contuttociò chi nieghi,  
 Che non fosse prudenza vn tal timore ;  
 E ch'anima auueduta  
 Minacciar non douesse aspre riuolte ?  
 Mà il buò successo infin còmeda ogn'opra ;  
 E condanna il pensier, che fulle auerso.

*Ada.* Però , diciamo il vero,  
 Forza è questa fourana ;  
 E chi non sà, ch'oue s'intruda questa,  
 Dee per poco fallir prudenza vmana ?  
 Non già nò che mi punga  
 Di veder quì deluso vman consiglio :  
 ( Oue il Cielo trionfa  
 Non è scorno esser vinto ) Io sol diffendo ;  
 Che se per vie non sue, non già l'impresa,  
 Era il consiglio, e prouidente, e giusto

*Mas.* Aduco, oue del Cielo  
 Causa si tratti, tanto  
 Raffinar non si deue vman pensiero ;  
 Altrimenti si cambia amor di Stato  
 In vn'ostilità contra del Retto.  
 Arda quello in chi regge ;  
 Vegli cauto, è preueda.  
 Mà con il Cielo accordi  
 Le sue ragioni ; e più di lui si fidi,  
 Orsù , già le festiue  
 Trombe auuisan di Roma ,  
 Che scorge al suo trionfo

La

La virtù vincitrice : Andiamo lieti  
 Delle sue gioie ad incontrar le pompe.

## S C E N A U L T I M A.

Tempio

Trionfo della Religione.

*Religione, Genio, Roma, Claudio, Massimo, Aduco, Palmacchio, Senatori, Choro, Nationi, Cavalieri della Barriera, Guardie de Tedeschi, e Folletti incatenati colla Licenza Gentilesca alle Porte del Tempio.*

*Ted. 1.* Ah! Tiapli maletetti!  
*nell'uscire.* Folletti Spiritati!  
 Pen sasser nù, ch'esser ti stati questi,  
 Ch'asser nù messi sopra Cornachioni

*T. 2.* Ora star pene: per sentetta nostra,  
 Esser ti catenacci à quelle porte.

*T. 3.* Ia mi s' à ti poter fenir appresso,  
 Foller pen sputelàr con alaparta.

*Rel.* Eccoui per l'Arena,  
 Care Genti fedeli il Tempio aperto,  
 E in esso aperto il Cielo.  
 Eccoui per le vane  
 Gioie di cieca etate, à lui nemica,  
 Le non buggiarde, e più serene all'alma.  
 Non tolgo nò; ben vi miglioro gl' vfi  
 Del secolo festiuo;

D

Ne

Ne vi metto in catena  
 La libertà del cuore; anzi la sciolgo.  
 Di quella, che Licenza,  
 Che dà profano affetto  
 Laccio crudele, e schiavitù tiranna,  
 Ecco l'immagine in que' funesti Spettri,  
 Che voi vinceste, à quelle foglie auuinti.  
 Sì: voi gli hauete vinti;  
 Onde vostra vittoria è il mio trionfo.  
 Or l'anno già solenne a Roma sempre  
 Sempre solenne à Roma, e al mondo sia.  
 Rei di colpa venite;  
 Venite, in questo, ò rei dell'ire eterne:  
 A voi quì di pietà s' apre la fonte.  
 Gioite; e se godeste,  
 De suoi natali alle memorie liete,  
 Che Roma al Ciel rinasca ormai godete.  
*Cho.* Sì dell'età scorrette  
 Ogni rito si cangi in miglior vso.  
 Dà la tempra à gli affetti  
 Che il Ciel dimāda; e se il dimanda il Cielo,  
 Le gioie tutte uadano de cuori  
 A perdersi nel sen de' suoi amori.  
     Cuor umano,  
     Cuor profano,  
     Sì, frà lor sommerso resta.  
     O' naufragio fortunato!  
     Fuor di cui, ogn'altra calma,  
     Che quaggiù sospiri l'alma,  
     E' fierissima tempesta.  
*Rel.* O' di corrette uoglie  
 Soauissimi moti al seno mio!

O' giorno il più sereno ai miei contenti!  
 E' quai di grato affetto  
 Degni sensi veraci aprir degg'io,  
 Genio diletto, ai tuoi felici amori,  
 Che di questa mia palma,  
 Mi scorser oggi al sospirato acquisto?  
 Ben' ammirar poss'io;  
 Ma non già commendar, quanto cōuiene,  
 Del prode zelo tuo l'ingegno, e l'opra,  
 Che feron schermo al combattuto onore.  
*Gen.* Religione amata, una è d'entrambe,  
 Della tua gloria, e della mia, la meta;  
 Ches'io pugno, e tū uinci, il Ciel trionfa;  
 Vno, e comune il frutto  
 Delle nostre Vittorie: il ben di Roma,  
 Nelle perdite sue resa migliore.  
*Rel.* Ah sì! di te migliore?  
 Quanto in oggi sei tū, Città Latina,  
 Delle care mie Stelle amore, e cura!  
 Godo della tua forte:  
 Che sia del tuo regnar la prima lode  
 Seruir al Cielo, e dominar te stessa:  
 Che se dai legge al Mondo,  
 Pronta pur se riceua  
 Dalla Ragione; onde tua gloria sia  
 L'ubbidienza tua, com'è il comando;  
 Che quì, doue regnaro  
 De gl'inganni idolatri  
 I rei costumi, e le licenze oscene,  
 La uerità trionfi;  
 E d'eterno uoler, che ti corregge,  
 Sia tutto ora in testessa ordine, e legge.

*Ro.* Ne miei uanti i tuoi meriti or mi ricordi  
 Per cui grazie immortali à te ben deggio,  
 A te ; per cui si compie  
 Delle mie glorie il numero felice,  
 Senza te che fù Roma? orrida selua  
 D'indomabili mostri; empio teatro  
 Di vana liberta; scuola d'errori.  
 Or per te, dall' antica  
 Quant'altra sono! e quanto pur migliori  
 Oggi la sorte mia, con purgar l'ombra,  
 E la profanita de miei costumi?  
 Sì: questo pe' tuoi lumi,  
 Giorno sereno, e puro,  
 Che mi fa più innocente,  
 Mi fa più lieta, e più felice ancora.  
 Sento i moti migliori  
 Dell'anima mutata: ò del mio seno  
 Contenti auuenturosi, ò gioie vere!  
 Genio fido al mio bene, onde mi scese  
 Il consiglio celeste; Anime elette,  
 Claudio, e Massimo entrambi,  
 Che prodi il sosteneste  
 Del mio timor contro i feroci insulti;  
 E forte lo rendeste  
 Di Palmachio, e d'Adaucto ai duri incòtri,  
 A uoi le grazie immortalmente io rendo.

*Clau.* Fù debito, à quest' uopo  
 L'opera da noi spesa, e non fauore.

*Mas.* E che il nostro consiglio  
 Seruisse in bene à Roma;  
 Qual fia (così sempre lo scorga il Cielo!)  
 Che sempre serua, è beneficio nostro.

*Adau.*

*Adau.* Roma perdona; il Reo  
 Altri non è, che Amore.

*Pal.* E solo è reo,  
 Perchè quel che di zelo  
 Credea sano pensier, fù cieco inganno.

*Gen.* Or tu uiui costante  
 Nella miglior tua sorte  
 Roma sempre felice;  
 Voi serbate l'intera  
 Virtù del vostro cuor: Voi correggete  
 Gl'abbaglji della mente, e sieno rese  
 In questo Di, ch'è dell'età migliore,  
 Le grazie d'ogni bene al primo Auttore.

*Rel.* Sì, l'eterna sua fonte  
 Si riconosca, e per l'età futura  
 Eterno in questo Tempio  
 Del beneficio suo resti l'esempio.

*Choro* Ogni affetto al Cielo s'erga.  
 Il terreno, e il vil formonte;  
 E' dou'hà la vera fonte  
 Gioja vmana  
 Non più cieca, e non più vana  
 D'ogni ben nel mar s'immerga.

*Fine dell' Opra.*

*Versione messa per errore nel fine della Scena  
 quinta dell' Atto Terzo.*

Mà della causa à secondar l'euento.  
 Della Curia alle foglie il piè volgiamo.

**Nomi, Cognomi, e Patria delli Sig. Recitanti, ed Attori dell' Opera.**

**Religione.** Sig. Arialdo Alciati Milanese.  
**Genio Tutelare di Roma.** Sig. March. Alessandro Botta Adorno Milanese Principe dell' Accademia de' Formati.  
**Roma.** Sig. Andrea Pillarino dalla Cessalonia Principe emerito.  
**Massimo Senatore.** Sig. Co. di Collalto Veneto primo Assessore dell' Accad. de' Formati.  
**Claudio Senatore.** Sig. Georgio Angeli da Feltre Segret. dell' Accad.  
**'Aduco Senatore.** Sig. Valeriano Angeli da Feltre Accad. di Lettere.  
**Palmachio Senatore.** Sig. Co. Giulio Volpe Vicentino Accad. di Lett. e d' Armi.  
**Oreste.** Sig. Francesco Carbonara Retho.  
**Licenza Gentilezza.** Sig. Co. Giuseppe Rozzoni Milanese.  
**'Astarot Folletto.** Sig. Co. Ottavio Palazzi Mantouano Accad. di Lett.  
**Beemut Folletto.** Sig. Tomaso Villari dal Friul.  
*Spagnuoli che recitano nel suo linguaggio.*  
**Sig. Marchese Carlo Croce Milanese.**  
**Sig. March. Giacomo Botta Adorno Milan.**  
*Francesi che recitano nel suo linguaggio.*  
**Sig. D. Alfonso Gonzaga Mantouano**  
**Sig. Giuseppe Massa Tortonese.**  
*Tedeschi che recitano nel suo linguaggio.*  
**Sig. March. Gio: Battista Botta Adorno Milanese Kau.**

Sig.

**Sig. Co. Girolamo Mezzabarba Pauese.**

*Romaneschi*

**Sig. Co. Francesco Calino Bresciano.**

**Sig. Abb. Gasparo Negri Pauese.**

**Sig. Gio: Nanti Vicentino.**

**Sig. Zaccaria Canal Veneto.**

*Tedeschi.*

**Sig. Andrea Pauoni Bresciano.**

**Sig. Alessandro Pauoni Bresciano.**

**Sig. Co. Domitio Lodi Piacentino.**

**Sig. Giuseppe Fogaccia da Bergamo.**

**P R O L O G O.**

**Intelligenza, che recita Sig. Georgio Angeli Segret. dell' Accad.**

**Tempo. Sig. Co. Giuseppe Rozzoni.**

*Prima Serie d' Anni.*

**Sig. Co. Alessandro Creuenna Milan. Ac. d' Ar.**

**Sig. Francesco Giustinian Lolin Ven. Ac. d' Ar.**

**Sig. Nicolò Vendramin Veneto Accad. d' Ar.**

**Sig. Co. Rutilio Lodi Piacentino.**

**Sig. Flaminio Bonuicini Veneto.**

**Sig. Co. Francesco Barziza da Bergamo**

**Sig. Gio: Bembo Veneto.**

**Sig. Giulio Fè Bresciano.**

*Seconda serie d' Anni, con suo seguito.*

**Sig. Alessandro Bagarotti Cremonese.**

**Sig. Alessandro Ciceri Comasco**

**Sig. Co. Girolamo Mezzabarba Pauese.**

**Sig. Stefano Federici Bresciano**

*Terza serie d' Anni, con suo seguito.*

**Sig. Calimerio Cigola Bresciano.**

**Sig. Cesare Agosti Pauese.**

Sig.

Sig. Gio: Battista Nanti Vicentino

Sig. Girolamo Belcredi Pauese.

*Quarta serie d'Anni, con suo seguito.*

Sig. Angelo Pauoni Bresciano.

Sig. Co: Camillo Calino Bresciano.

Sig. Co: Giulio Vello Vicentino.

Sig. Gio: Antonio Pauoni Bresciano.

*Mesi che ballano.*

Sig. Alessandرو Martinengo Bresciano N.V.

Sig. March. D. Alfonso Visconti Milanese.

Sig. Angelo Zurla Cremasco.

Sig. March. Giuseppe Bellone Pauese.

Sig. Co: Girolamo Martinengo Bresciano.

Sig. Giouanni Zen Veneto

Sig. March kau. Gio: Battista Botta A dorno

Sig. March. Ippolito Capilupi Mantouano.

Sig. Leonardo Giustiniani Lolin Veneto.

Sig. Leonardo Martinelli Veneto.

Sig. Nicolò Aronio Genouese.

Sig. Pietro Perfico da Bergamo Nob. Ven.

*Maestro Sig. Carlo Pinelli Bresciano.*

## ATTO PRIMO.

### SCENA II.

*Affetti della Religione, che danzano intorno à Roma, &c.*

Sig. Alessandرو Bagarotti Cremonese.

Sig. Alessandرو Ciceri Comasco

Sig. Calimerio Cigola Bresciano.

Sig. Cesare Agosti Pauese

Sig.

Sig. Co: Girolamo Mezzabarba Pauese.

Sig. Abbate Girolamo Belcredi Pauese.

Sig. Gio: Battista Nanti Vicentino.

Sig. Stefano Federici Bresciano.

*Maestro Monsù Antonio*

*Eluain Parigino.*

### SCENA III.

*Fanno il Ballo li Signori*

Co: Carlo Mezzabarba Pauese.

Co: Francesco Tinti Cremonese

Francesco Andreasi Mantouano.

Giuseppe Fogaccia da Bergamo.

Giuseppe Grattarol Veneto.

Co: Ottauio Monza Vicentino.

Paolo Badoer Veneto.

Sebastiano Lipomani Veneto.

*Maestro Sig. Carlo Pinelli.*

### SCENA X.

*Fanno gl' Esercizi di Barriera li Sig.*

Co: Alessandرو Creuenna Acc.d'Ar ) *Padrini*

Gio: Battista Gerenzani Cremon. )

Co: Alessandرو Rambaldi Veronese.

Corrado Conti dal Friul.

Francesco Giustiniani Lolin Ven. Acc.d'Arm.

Francesco Carbonara Rhet.

Marc. Giuseppe Ferrari Genouese Acc.d'Ar.

Co: Giuseppe Antonio Rozzoni.

Gerardo Dattarino Cremasco.

Co:

Co: Muzio Monza Vicentino.  
*Nicolò Vendramin Veneto Accad. d'Armi.*  
 Co: Rutilio Lodi Piacentino.  
 Sebastian Vendramini Veneto.  
 Tomaso Villari dal Friul.

*Maestro Sig. Cau. Basilio  
 Salazar Milanese.*

## INTRAMEZZO PRIMO

*Tifeo che canta.*

*Sig. Baldassar Bøgiouanni Cremon. Ac. di Let.*

*Fanno con esso il Ballo li Signori*

*Agostino Pasoli da Feltre Acc. di Let. e d'Ar.*

Co: Alessandro Rambaldi Veronese.

Co: *Alessandro Creuenna Accad. d'Armi.*

Alessandro Maria Renier Veneto.

Francesco Maria Criuelli Milanese.

Gio: Battista Gerenzani Cremonese.

Co: Giuseppe Mezzabarba Pauese.

*Sileno, e compagni.*

Andrea Pauon

Francesco Cancellieri Alessandrino.

Gio: Battista Melli

Giuseppe Grattarol

Giacomo Canal

Co: Girolamo Giusti Veronese.

*Maestro Sig. Andrea Dama.  
 Bresciano.*

## ATTO SECONDO

### SCENA II.

*Fanno il Ballo li Signori*

Merchese Antonio Maria Redenaschi Mi-  
 lanese.

*Agostino Pasoli Acca. d'Armi, e di Lett.*

*Francesco Almerico Vicentino Acc. d'ar.*

*Giouanni Nanti Accad. d'Armi.*

Gio: Battista Melli Cremonese.

Giuseppe Battatista Sala Bresciano.

Giuseppe Gratarol Veneto.

March. Giacomo Botta Adorno Milan.

Giacomo Canal Veneto.

Co: Rutilio Lodi

Co: Scipion Franceschini Vicentino.

Vicenzo Molin Veneto.

*Maestro il Sig. Andrea Dama*

### SCENA IX.

*Fanno l'Azione de Gladiatori li Signori*

Corrado Conti dal Friul.

*Francesco Giustiniani Lolin Accad. d'Ar.*

Co. Giulio Volpi Accad. di Lett. e d'Armi.

March. Giuseppe Ferrari Accad. d'Ar.

Co: Muzio Monza.

*Nicolò Vendramin Accad. d'Ar.*

Co: Rutilio Lodi Piacentino.

Sebastian Vendramin Veneto.

*Maest. Sig. Cau. Basilio Salazar.*

## INTRAMEZZO SECONDO

*Rappresentano le Fatiche d'Ercole, e fanno  
il Ballo li Signori*

March. Antonio Belloni Pauese.  
Alberto Badoer Veneto  
Alessandro Vimercati Cremasco.  
Cattarin Zen Veneto.  
Co: Francesco Calini Bresciano.  
Giuovanni Angeli da Feltre.  
Giacinto Ariguzzi Cremonese.  
Girolamo de Panigai dal Friul.  
Melchior Marliani Milanese.  
Co: Pietro Martire Tinti Cremonese.  
Siluestro Bembo Veneto.  
Zaccaria Canal Veneto.

*Maestro Sig. Andrea Dama.*

## ATTO TERZO

## SCENA VII.

*Fanno il Ballo alla Spagnuola li Signori*

March. Carlo Croce Milanese.  
March. Giuseppe Bellone Pauese.  
March. Giacomo Botta Adorno Milanese  
Leonardo Giustiniani Lolin Ven.  
*Maest. Monsù Antonio Eluain.*

*Cavalier armato che recita*

Sig. Co: Giuseppe Mezzabarba.

*Bal-*

*Baiiano à solo trà gl' Atti li Sig.*

March. Alessandro Botta Adorno Prencipe  
dell' Accad. de Format. alla Francese  
Andrea Pillarinò Prencipe Emerito. alla  
Spagnuola.  
March. Antonio Maria Redenasco Acc. d' ar.  
all' Italiana  
Francesco Giustiniani Lolin Accad. d' Arm.  
alla Spagnuola.  
Francesco Almerico Accad. d' Ar.  
Gio: Nanti Accad. d' armi.  
March. Giacomo Botta Adorno.  
Melchior Marlian Milanese.  
March. Scipion Capilupi Mantouano.  
*Ballo in 4. all' Italiana li Signori*  
March. Antonio Maria Redenasco Acc. d' ar.  
Francesco Almerico Accad. d' armi.  
Francesco Andreafi.  
Gio: Nanti Accad. d' armi.

## PROTESTA DELL' AUTTORE.

*Se in qualche luogo vi fosse la voce di  
Fato, Nume, Destino, o simili; sappia  
chi legge, che sono queste adoperate per or-  
namento di Poesia; e non per esprimer senso  
lontano dalla vera Cattolica Religione.*



